

106.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MARZO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6071	Sulle dimissioni del deputato Emma Bonino:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	6072, 6074
(Annunzio della presentazione)	6071	AGNELLI SUSANNA	6084
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	6071	BERNARDI	6097
(Autorizzazione di relazione orale)	6072	BONINO EMMA	6074
(Presentazione)	6096	BOZZI	6085
Proposte di legge:		COCCIA	6081
(Annunzio)	6071	CODRIGNANI GIANCARLA	6099
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	6071	COSTAMAGNA	6073
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	6072	DELFINO	6089
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	6072	NAPOLEONI	6092
		PANNELLA	6092
		PINTO	6090
		SANTAGATI	6091
		TESTA	6086
		Votazione segreta	6099
		Ordine del giorno della seduta di domani	6101

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Granelli e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES: « Pensione privilegiata ordinaria liquidata nella misura prevista per la pensione normale aumentata di un decimo, a favore del personale civile di ruolo dello Stato » (1277);

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083 istitutiva del corpo di polizia femminile » (1278);

BIASINI ed altri: « Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale » (1279);

BERNARDI ed altri: « Ordinamento della professione di "statistico" » (1280).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato, con lettera in data 21 marzo 1977, ai sensi dell'articolo 77 del-

la Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi » (1276).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

PANNELLA ed altri: « Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari » (1171) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore ASSIRELLI ed altri: « Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1238) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

XII Commissione (Industria):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice » (approvato dal Senato) (1268) (con parere della II e della IX Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza » (approvato

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

dal Senato) (1267) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della X Commissione).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, esaminerà il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, concernente decadenza della Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere » (1143).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per gli esercizi dal 1970 al 1974 (doc. XV, n. 29/1970-1971-1972-1973-1974).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XI Commissione (Agricoltura), ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

SALVATORE ed altri: « Autorizzazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad

avvalersi dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola e forestale (IRVAM) » (928); BIANCO ed altri: « Norme per l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) » (947) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sulle dimissioni del deputato Emma Bonino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire i nostri lavori, devo dare notizia e lettura alla Camera di una lettera di dimissioni da deputato che mi è pervenuta dall'onorevole Emma Bonino in data 18 marzo 1977.

La lettera è del seguente tenore: « Signor Presidente, come ho potuto, ho cercato di assolvere alla mia funzione parlamentare nel rispetto dei miei doveri e della mia coscienza di radicale, di non violenta, di donna consapevole delle particolari difficoltà e responsabilità di questa condizione.

Da parlamentare, innanzi tutto da parlamentare, ho raccolto il contributo esemplare e civilissimo che ci veniva dal paese, dall'impegno delle mie compagne e dei miei compagni radicali in una vicenda quale quella carceraria, dove l'intelligenza e la serietà politiche dovrebbero a tutti suggerire che si tratta davvero di problemi di vita e di morte, letteralmente, oltre che di primario rilievo umano, civile, democratico e costituzionale.

Abbiamo inutilmente, come lei sa, da molti mesi cercato di attivare ogni possibile meccanismo regolamentare della Camera per sollecitare una assunzione di responsabilità sia di controllo, sia legislativa, da parte dei gruppi e dei colleghi. Lo abbiamo fatto anche con episodi come quello delle ispezioni nelle carceri, con l'elaborazione, gravosa e difficile, di un progetto di legge che facilitasse anche ad altri analoghe iniziative.

Non intendendo vivere schizofrenicamente la mia vita di parlamentare e di militante, da cinquanta giorni mi sono associata al digiuno non violento e di evidente

collaborazione civile che da settanta giorni conducono la segreteria nazionale del partito radicale ed il presidente del comitato federativo, Aglietta e Spadaccia, e molti altri compagni.

Tutto questo per giungere ad apprendere che dietro le dichiarazioni di intenzioni, di studi, di preparazioni, di disponibilità e di apprezzamento che ci sono giunte sia dal Governo che da gruppi parlamentari, oltre che da decine di migliaia di cittadini, dichiarazioni cui prestavamo buona fede e che non presupponevamo pretestuose ed irresponsabili, non c'è invece che quella di un rinvio praticamente *sine die* della riforma del corpo degli agenti di custodia. Tutto questo per ricevere da uno dei maggiori, probabilmente dal maggiore dei gruppi democratici e repubblicani del Parlamento una improvvisa linea di appoggio alla grave presa di posizione del Governo.

In coscienza, so di aver fatto tutto quanto ero capace di fare: interrogazioni, interpellanze, mozioni, studi, elaborazioni, presentazioni di progetti di legge, interventi in aula, nel paese, incontri con il Presidente del Consiglio, con ministri e sottosegretari, esponendomi pazientemente anche alle offensive ed abbastanza miserabili critiche in aula di parlamentari come l'onorevole Preti e l'onorevole Pochetti.

Meglio e di più non saprei. Convinta, come sono, che il partito radicale abbia colto un aspetto drammatico della nostra realtà sociale, che sta per divenire tragico; convinta che le istituzioni, il Parlamento, la Costituzione, l'ordine sociale e la pace civile debbano essere difese su queste trincee, o altrimenti saranno travolti, ho il dovere di rassegnare le dimissioni da deputata (spero che almeno nel commiato mi si riconoscerà il diritto a questo sostantivo) poiché null'altro sembra esistere per difendere la vita, in questo paese, che le nude, essenziali forze cui con le nostre idee di radicali e non violenti diamo — letteralmente — corpo.

A lei, signor Presidente, con cui così spesso e duramente sono e siamo stati contrapposti nel tentativo leale, da una parte e dall'altra, di servire il Parlamento e di affermarne le virtualità e i compiti democratici, repubblicani e civili, esprimo un sincero e profondo augurio di buon lavoro e invio un saluto rispettoso ».

Onorevoli colleghi, questa è la lettera di dimissioni presentata dall'onorevole Em-

ma Bonino. I colleghi sanno che prima che l'onorevole Emma Bonino arrivasse a questa decisione, per quel poco che potevo, ho cercato di fare in modo di evitarla. Adesso la decisione spetta alla Camera. Ricordo, comunque, che è prassi della Camera respingere le dimissioni dal mandato parlamentare.

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

COSTAMAGNA. Signor Presidente, intervengo su queste dimissioni per dichiararmi contrario alla loro accettazione.

Per quanto siano distanti e diverse le mie opinioni politiche da quelle dell'onorevole Emma Bonino, debbo pur tuttavia prendere atto dell'animo civile ed ispirato ad amore per la libertà che ha contraddistinto finora l'attività della nostra collega, come deputato e come esponente di un gruppo di minoranza battagliero, ma reale e proporzionale a forze veramente esistenti nel paese.

L'uscita dell'onorevole Emma Bonino, per quanto valoroso possa essere chi a lei subentrerebbe, priverebbe la Camera di una voce degna di essere sentita per le cose che ha detto e che potrebbe ancora dire nell'interesse pubblico. Queste dimissioni, se accolte, accentuerebbero inoltre le voci di discredito per l'istituzione parlamentare. Infatti il paese, non comprendendo queste dimissioni di un membro legittimamente eletto, sarebbe portato in parte a ritenere come vero e sacrosanto che un deputato non ha potuto adempiere il suo dovere di rappresentante di cittadini elettori. O peggio, signor Presidente, una parte del paese riterrrebbe vero e sacrosanto che un deputato si è dimesso da membro del Parlamento perché, sulla base delle sue esperienze, ha ritenuto non utile per i suoi elettori continuare a fare il deputato.

In tal modo, signor Presidente, accogliendo queste dimissioni, la Camera darebbe ragione a chi già dice che è inutile, che è opera vana, che è fatica sprecata continuare a fare i deputati, perché tanto — quali che siano i discorsi o le proposte — quello che conterebbe sarebbe soltanto l'accordo-incontro tra i capi dei due maggiori gruppi parlamentari.

Perciò, signor Presidente, ribadisco la mia contrarietà all'accoglimento di queste dimissioni. Sono anch'io tra i deputati che

ogni tanto hanno crisi di stanchezza, crisi di sfiducia e ogni tanto anch'io ho pensato che sarebbe preferibile a questo punto dare le dimissioni. Penso del resto, signor Presidente, che queste crisi di stanchezza prendano spesso deputati di ogni gruppo, specie quando anch'essi si trovano a toccare con mano le cose toccate dall'onorevole Bonino: il fatto cioè, più volte anche da me denunciato, che il nuovo regolamento della Camera del 1971 ha trasformato questa Assemblea, che ancora nominalmente si chiama Camera dei deputati, in una Camera dei gruppi dei deputati.

Signor Presidente, scrivendo a lei, ed anche parlando in aula, io sono tra quelli che hanno protestato, ripetendo che questa riforma del regolamento è incostituzionale; ribadendo anche che a questa riforma nel 1971 si è arrivati per un accordo scellerato tra due capigruppo, accordo scellerato che ha messo le basi per lo svilimento dell'istituto parlamentare e per l'avvio di un compromesso storico che, quando fosse interamente attuato, rappresenterebbe un arretramento sul terreno della libertà e del progresso del popolo italiano.

Signor Presidente, anche i capi storici della democrazia cristiana hanno a più riprese coltivato l'illusione che il loro partito si potesse trasformare nel tempo in un altro partito monolitico, in un partito comunista *bis*. Dico che hanno coltivato questa illusione, forse per invidia verso i capi del partito comunista, ritenendo cioè che sia preferibile un partito disciplinato, inquadrato, di « pecoroni » disposti a dire sempre sì, a deporre palline bianche e palline nere nell'urna, così come vogliono i superiori, non comprendendo tra l'altro la realtà dello stesso partito comunista che sembra disciplinato e monolitico, ma è tutt'altro che formato da anime morte e solo da funzionari disposti all'ubbidienza. Tra i comunisti, malgrado la storia avanzi, è rimasto ancora in piedi questo fantasma del centralismo democratico e dell'ubbidienza quasi apostolica. Ma anche tra loro cova sotto la cenere il fuoco della critica, l'idea cioè che non possiamo delegare problemi essenziali di libertà e di giustizia ad alcun capo, ad alcuna oligarchia.

Dico ciò, signor Presidente, per precisare meglio il mio punto di vista sulle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino, aggiungendo che in parte ne condivido le motivazioni, quando esse si riferiscono, almeno negli sfoghi della nostra collega, al-

l'inutilità del lavoro parlamentare, così come attualmente dal nostro regolamento anticostituzionale viene configurato. Colgo questa occasione per invitarla, signor Presidente, ad un compito storico, quello cioè di ridare aderenza alla Costituzione e spirito di libertà alla vita interna di questo ramo del Parlamento.

Signor Presidente, nel 1946-1948 l'Italia usciva da una dittatura ventennale che aveva visto delegati a tutto il dittatore ed una ristretta oligarchia di gerarchi. Essi portarono il paese alla disfatta ed alla perdita dell'indipendenza; e finirono a piazzale Loreto e nell'esecuzione della stragrande maggioranza degli italiani. Questa considerazione spiega perché la nostra Costituzione ha posto l'accento, sia nei principi, sia nel congegno istituzionale, sulla difesa della libertà personale e individuale. Questa considerazione da sola fa capire come il regolamento della Camera del 1971 sia in contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione. Ritengo, signor Presidente, che questo regolamento debba tornare a proclamare nei fatti di ogni giorno che questa è la Camera dei deputati e non la Camera dei gruppi dei deputati.

In questo spirito di libertà invito la Camera a dare una prova del suo rispetto delle opinioni sacrosante di ognuno dei suoi membri, respingendo le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, non entro nel merito delle argomentazioni che ella ha svolto nel suo intervento in merito alle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino. Ella comprenderà per altro che io debbo respingere il giudizio di incostituzionalità che ella ha manifestato nei riguardi del regolamento della Camera. Questo regolamento è la regola che questa Assemblea si è data attraverso una libera decisione, e rappresenta la norma che continua, e deve continuare, ad orientare i nostri lavori fino a quando un'altra maggioranza, un altro schieramento, non l'avrà modificato. Ella, onorevole Costamagna, in questa sede e nell'ambito delle regole e dei diritti stabiliti dal regolamento stesso, ha tutte le possibilità per far valere la sua opinione e cercare di convincere gli altri colleghi in ordine a questo problema.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, so che la prassi vuole il dimissionario signorilmente assente dal dibattito sulle sue dimissioni. Ma poiché per me — o almeno nelle mie intenzioni — questo non deve essere un dibattito accademico o di *routine*, al termine del quale in genere si respingono le dimissioni, ma un momento di riflessione, di confronto e di dialogo con tutti i colleghi deputati, ho ritenuto mio dovere essere presente; non solo, ma ho ritenuto mio dovere prendere la parola per cercare di chiarire perché ho compiuto questo passo, che non è stato solo un passo affrettato dalla stanchezza, dall'insoddisfazione o dal senso di inutilità.

Credo che la storia che riguarda il partito radicale, e me come deputato, relativamente al problema delle carceri, sia una storia che non è nata ieri, ma risale molto indietro nel tempo, fino alla costituzione della lega non violenta dei detenuti. Ma, tralasciando gli avvenimenti della « preistoria », dell'agosto dell'anno scorso, da questa « estate calda » in poi, il problema dell'ordine pubblico nel suo complesso, ed in particolare il problema delle carceri e della situazione non soltanto dei detenuti, ma di tutti gli operatori che lavorano nelle carceri (e quindi degli agenti di custodia, dei direttori, del personale amministrativo), è stato un problema molto vivo e sentito dal partito radicale. Il 9 agosto 1976 è entrata in vigore la riforma carceraria, almeno ufficialmente; in pratica no. Se vi ricordate, da ferragosto in poi si è registrata una serie di rivolte nella maggior parte delle carceri italiane: a Torino alle « Nuove » (ed era presente Gianfranco Spadaccia); a Milano a San Vittore, dove con altri colleghi, tra i quali il collega Malagugini, ci siamo incontrati con i detenuti, che erano già sui tetti; a Volterra, a Campobasso, a Firenze. Ci siamo fatti carico di questa situazione, che ritenevamo esplosiva. Senza fare della facile sociologia su chi sia il « delinquente » nel nostro paese, sulla criminalizzazione del proletariato e del sottoproletariato, in cui noi crediamo realmente, dico che dai detenuti ci siamo sentiti ripetere molto spesso: « Noi saremo pure delinquenti e fuorilegge rispetto alle vostre leggi; di fatto però abbiamo uno Stato che è inadempiente rispetto ad una legge che si è dato, che il Parlamento ha votato ».

Esaminando il problema della riforma carceraria, avevamo individuato subito, in-

sieme con i detenuti, ad esempio, il problema della incostituzionalità del secondo comma dell'articolo 47; e su richiesta dei detenuti medesimi si è poi arrivati all'abrogazione con legge di questo articolo.

Quella scorsa è stata una « estate calda », ma per la prima volta abbiamo assistito a manifestazioni non violente di detenuti. Nel nostro paese, però, la non violenza non viene considerata mai: come sempre, i digiuni di centinaia di detenuti non hanno avuto una riga sulla stampa; e vi assicuro — giacché non siamo fachiri — che digiunare è estremamente difficile sempre, ma digiunare in carcere è davvero insostenibile, perché il momento del pasto costituisce l'unico momento di socializzazione ed eliminarlo è particolarmente duro per tutti. Certo, la stampa parla dei detenuti quando stanno sui tetti, descrivendo dettagliatamente i vetri rotti, i danni provocati; ma è magari un po' più disattenta quando si tratta di riferire le motivazioni che hanno spinto quei detenuti ad andare sui tetti.

I detenuti avevano deciso — e l'hanno fatto in parecchie carceri — di non assolvere più i compiti che poi per prassi assolvono: gestire lo spaccio, servire i pasti, e così via, e di limitarsi a fare soltanto i detenuti, paralizzando interi istituti carcerari. Ebbene, l'indifferenza più totale ha accolto queste forme di lotta.

Ma abbiamo sperimentato anche sulla nostra pelle, in 73 giorni, l'indifferenza delle forze politiche, quando non il loro dileggio e scherno nei confronti di strumenti di lotta non violenta. Queste sono state le uniche iniziative politiche che hanno puntualizzato il nostro digiuno: gli unici apprezzamenti, ripeto, sono stati di scherno, come quelli del collega Delfino in televisione, di fronte a milioni di telespettatori. Questa è realmente incentivazione alla violenza!

Certo, comportarci in questo modo è difficile anche per noi: la non violenza richiede delle doti di equilibrio e di autocontrollo che di fronte a certe provocazioni assolutamente becere sono messe a dura prova; la tentazione di servirsi di una *molotov*, o di qualche altra simile arma, devo dire che a volte ci viene, perché questo sarebbe l'unico modo per « sfondare », o almeno per riuscire a comunicare. Non rispondere in modo violento al collega Delfino in televisione mi è costato uno sforzo notevole; ma proprio perché sono sicura che una società diversa si costruisce se si

usano mezzi diversi, strumenti di lotta diversi, ho ritenuto mio dovere rispondere, magari focosamente dal punto di vista verbale, ma cercando di chiarire, non tanto al collega Delfino (il quale ha tutti gli strumenti per potersi rendere conto della situazione), quanto piuttosto ai telespettatori, cosa intendiamo noi per non violenza.

La non violenza non è la rassegnazione cristiana o la passività: è attività, iniziativa. E infatti nessuno di noi digiuna standosene a letto da qualche parte; prende iniziative, è magari ancor più presente e più assiduo nel ricercare gli interlocutori con cui avere incontri o abboccamenti, anche se poi il tutto si risolve, dopo 70 giorni, in un nulla di fatto.

Ho detto che si era in agosto: in settembre e in ottobre cominciarono le prime evasioni. Quella di Zicchitella (e sappiamo come è finito lo scontro a fuoco che lo ha visto protagonista), quella di Mesina, che è stato catturato solo pochi giorni fa, e molte altre.

Sono così emersi molti problemi, non ultimo quello degli agenti di custodia. Quando andammo, tanto per fare un esempio, alle « Nuove » di Torino, trovammo un solo agente di custodia a guardia di un intero braccio di tre piani, con 200 detenuti.

Soltanto l'altro giorno, in Commissione, il collega Coccia ha scoperto che è necessario, come misura urgente, richiamare ai loro compiti di istituto i circa duemila agenti di custodia che se ne stanno a fare gli autisti o i portieri nelle preture. Al collega Coccia devo ricordare che noi ponemmo in evidenza questo problema in un promemoria inviato il 20 agosto dello scorso anno al ministro Bonifacio, in merito all'organico degli agenti di custodia e al numero di quelli effettivamente in servizio. Già allora noi chiedevamo il ritorno ai compiti di istituto di tutti gli agenti di custodia, ed oggi, ad otto mesi di distanza, si pretende di far passare per urgente questa misura, che è ormai assolutamente inadeguata.

Continuando nella mia esposizione, recorderò che in novembre ebbe luogo l'ispezione prolungata al carcere di Firenze, dove scoprimmo che tre quarti dei detenuti erano in attesa di giudizio e che, in mancanza di un adeguato numero di agenti di custodia, l'ordine nel carcere era mantenuto dalle mafie interne, dai boss più o meno mafiosi, che naturalmente provvedo-

no a mantenere il loro ordine e non quello che noi (e credo tutti noi) vorremmo.

A Firenze ponemmo in primo piano i problemi per i quali ci siamo sempre battuti, quello del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, quello dell'amministrazione della giustizia, quello della situazione carceraria. E chiedemmo di poterne discutere con le massime autorità giudiziarie di quella città: l'iniziativa fu frustrata dalla resistenza del procuratore generale Ognibene, continuatore della politica giudiziaria di Calamari, ma alcuni giorni dopo furono i sostituti procuratori a confermare, in un documento esplosivo, la drammaticità dei problemi che noi avevamo posto.

Presentammo una mozione sulla situazione carceraria; fu fissato il dibattito, che iniziò il 18 novembre e si concluse il 2 dicembre, con una risoluzione unitaria votata da tutti i gruppi, da quello democristiano a quello comunista, che vi voglio leggere nella parte che riguarda più direttamente le motivazioni delle mie dimissioni. Prima però voglio ricordare che su quella risoluzione noi ci astenemmo, sostenendo che, rispetto alle dichiarazioni del ministro Bonifacio, essa appariva restrittiva e limitativa della volontà politica del ministro stesso.

La risoluzione del 2 dicembre, che voi avete approvato recita testualmente: « La Camera. ...impegna il Governo a predisporre: 1) un piano di interventi di emergenza, sia amministrativi sia finanziari, a sostegno della riforma nei suoi vari momenti, dall'edilizia al fondamentale problema del reclutamento e della qualificazione del personale, nonché del loro trattamento economico e normativo ». Siamo, al 2 di dicembre 1976, e questa risoluzione la avete approvata voi, per intenderci. Dopo è cominciato lo stillicidio delle evasioni, con il clamoroso inizio dell'8 dicembre, quando dieci detenuti evadono da Treviso. Due di loro, per intenderci, sono quelli del conflitto a fuoco di Milano, di alcuni giorni fa, dove hanno perso la vita un carabiniere ed una ragazza ventunenne.

A novembre il partito radicale aveva promosso un convegno sulle carceri, nel corso del quale il vicedirettore delle carceri di Rebibbia, dottor Barbera, ci fornì proprio quei dati che ci sono stati ripetuti l'altro giorno in Commissione dal ministro Bonifacio, in ordine agli operatori penitenziari. Ciò dimostra come sia nota la situazione carceraria, e riparlerò in seguito del

carattere pretestuoso dell'iniziativa del ministro Bonifacio sul *referendum* tra gli agenti di custodia. Certo, subito dopo esplose a Firenze la rivolta nelle carceri: i detenuti sequestrano cinque guardie carcerarie ed è il nostro collega Mellini che si offre in cambio per evitare il peggio. Viene trasferito Mimmo Napoli, uno degli evasi di Treviso.

A questo punto, il partito radicale comincia un digiuno con obiettivi precisi: i decreti-legge, dei quali il Governo è così prodigo in ogni circostanza, dall'Unione italiana ciechi, al Sulcis, alle cose più impensate. Chiediamo un decreto-legge, proprio perché la Camera aveva ritenuto, nel suo complesso, che la situazione carceraria era straordinaria, urgente ed esplosiva. Sappiamo benissimo che l'organico non aumenta solo in conseguenza di un bando di concorso: il ministro Bonifacio bandisce continuamente concorsi che giustamente vanno deserti; non si presenta alcun candidato perché la situazione lavorativa e retributiva degli agenti di custodia non può proprio essere definita brillante! È una vita di detenuti tra detenuti.

Al ministro abbiamo spesso fatto presente la necessità di un'azione che desse anche prova psicologica della volontà politica, reale, di realizzare qualche cosa; sappiamo che la disoccupazione intellettuale è enorme, ma molti studenti di giurisprudenza o di scienze politiche potrebbero essere disponibili ad iniziare la carriera di agenti di custodia se questa presentasse un ruolo sociale diverso, da operatore carcerario. Certo, non può essere ritenuta attraente una carriera che offra il solito schema dell'aguzzino, del secondino con le stellette...

Alla fine del dibattito tenutosi il 2 dicembre in quest'aula, annunciando la presentazione di una proposta di legge di amnistia, cercammo di chiarire la nostra posizione, in conseguenza appunto della nostra contrarietà all'istituto dell'amnistia. Il fatto è che nel paese si registra un'amnistia strisciante: i processi pendenti sono 1.935.000: ciò significa, in primo luogo, prescrizione dei termini e, in secondo luogo, amnistia strisciante non per i reati minori, ma per alcuni a caso! Stante il sovraffollamento delle carceri e la proporzione fra popolazione carceraria ed agenti di custodia; stanti i 34 mila detenuti ospitati in carceri destinate a contenerne 26 mila; stante l'amnistia strisciante, era preciso dovere risolvere, con una proposta di legge

di amnistia per i reati minori, questa situazione. Certo, noi non vogliamo imporre i contenuti della nostra amnistia: questi potranno emergere dal dibattito fra le varie forze politiche, ma quello che abbiamo chiesto è che si discutesse. Fino a questo momento è stato nominato soltanto il relatore. Al limite potrete respingere questa nostra proposta, ma non si può continuare nell'immobilismo più totale del Governo e delle forze politiche in una situazione esplosiva come l'attuale.

Sui detenuti non rientrati dal permesso è successo il putiferio (si è detto che erano troppi, che erano pericolosi) ed è quindi arrivato subito il disegno di legge per modificare appunto le norme inerenti ai permessi per i detenuti, mentre sembra che i novanta evasi non rappresentino un problema. Pare che vadano benissimo! La cosa non è urgente, non richiede provvedimenti di urgenza! Evidentemente, non sono pericolosi. Noi sosteniamo, invece, che questi novanta evasi rappresentano novanta potenziali conflitti a fuoco! Sono novanta braccati, e mi pare che nella situazione dell'ordine pubblico che si registra attualmente nel nostro paese, essi rappresentino una mina vagante che è per lo meno irresponsabile non cercare di disinnescare.

Quasi tutti i giorni leggiamo dai giornali le notizie di evasioni, e noi, proprio per sollecitare il Governo, abbiamo formulato e presentato interrogazioni su queste evasioni come un ciclostile, nel senso che abbiamo dei formulari già pronti che ogni giorno compiliamo, per cui ne presentiamo uno al giorno al ministro Bonifacio. Forse il ministro ci risponderà nel 1985: comunque, noi glieli presentiamo. Siamo partiti dalle evasioni di Treviso, abbiamo continuato con l'evasione di Saluzzo con relativo sequestro di una famiglia, con l'evasione di Fossano, degli otto di Catania, dei due del nuorese, eccetera.

Ripeto, sui permessi dei detenuti è successo il putiferio, mentre le evasioni sembra non rappresentino un problema. Certo, vi è stato un intervento eccezionale: quello dei carabinieri addetti alla custodia esterna. In particolare, 2.500 unità agli ordini del generale Della Chiesa di infausta memoria.

A prescindere dal fatto che 2.500 carabinieri (non si sa ancora come distribuiti) per 250 case penali significano 10 carabinieri per ogni carcere che, in turni di otto

ore, si riducono a due carabinieri soltanto (come dire la « gazzella » della polizia), riteniamo che tutto questo significhi soltanto qualche morto in più e non sicuramente evasioni in meno.

Si dice spesso — e l'ho letto anche sui giornali — che gli agenti di custodia si fanno corrompere per 20 o per 30 mila lire, che sono loro a portare all'interno del carcere armi, *whisky*, droga, eccetera. Non lo nego affatto, ma dico solo che forse, in una situazione di vita qual è quella consentita da 180 mila lire al mese, senza alcuna preparazione professionale o di altro tipo, si è facilmente « comprabili ». D'altra parte, alti esponenti della nostra classe politica che non hanno problemi economici di 180 mila lire, non hanno dato — diciamo — certamente un buon esempio di rettitudine morale e politica e di deontologia parlamentare. Non si capisce, quindi, perché poi si debba fare i moralisti nei confronti di questa gente che chiede solo di essere riqualficata professionalmente e di avere una preparazione adeguata e più attenta.

Arriviamo così al secondo dibattito parlamentare sull'ordine pubblico (27 gennaio). Per quanto concerne le carceri, la Camera ha approvato una risoluzione, anche questa unitaria (dalla democrazia cristiana al partito comunista), che al punto VI, lettera e), impegna il Governo « a rivedere sin da ora il trattamento normativo e retributivo degli agenti di custodia, adeguando l'uno e l'altro all'esigenza di una vita decorosa e di una migliore capacità professionale, così da incentivare anche le domande necessarie per coprire gli organici; a promuovere le misure idonee per il reclutamento e la formazione di un corpo di educatori ». Questo punto, per capirci, l'avete votato voi il 27 gennaio impegnando il Governo. Dopo di che l'attività parlamentare sul problema delle carceri e degli agenti di custodia tace, mentre noi continuiamo a sentire Andreotti, poi di nuovo Bonifacio, e poi torniamo da Andreotti, con i risultati che ora dirò.

Al primo incontro con Bonifacio, il ministro esprime il suo interesse per le nostre proposte. Al secondo incontro, ci fa presenti alcune difficoltà riguardo alla riforma del corpo degli agenti di custodia, difficoltà che deriverebbero dalla contestualità della riforma della pubblica sicurezza, e ci annuncia il *referendum* consultivo tra gli agenti medesimi ed altre consultazioni.

Al terzo incontro si ottiene lo scorporo dei due problemi, cioè quello relativo agli agenti di custodia e quello concernente il corpo delle guardie di pubblica sicurezza, perché è evidente che sono due compiti istituzionali diversi e quindi non è una riforma unica che può risolvere il problema: quindi lo scorporo sì, però siamo al *referendum*, *referendum* che ci è stato annunciato un mese prima. Evidentemente la « lentocrazia », la burocrazia — che è di per sé lenta — ha invischiato anche il ministro, perché, a distanza di un mese, nessun agente di custodia ha ancora avuto sentore che vi sia in giro un qualche *referendum*.

A prescindere dal fatto che il *referendum* in un corpo militarizzato è quanto meno ridicolo, e che, tranne che nelle grandi carceri, sappiamo benissimo come andranno le cose, come gli agenti di custodia compileranno le schede e sotto gli occhi di chi — se mai arriverà il *referendum* — e che quindi si tratta di un *referendum* di tipo borbonico, semmai populista, ma sicuramente non « popolare », che non ha nessun senso; a prescindere da questo, dicevo, il ministro Bonifacio ci dice anche che sta aspettando, o vuole, un organismo elettivo in rappresentanza degli agenti di custodia, con il quale definire poi la riforma medesima.

A prescindere anche dal fatto che il diritto di riunione agli agenti di custodia è stato riconosciuto due giorni fa, e che quindi se costoro si devono riunire per poi eleggere i loro rappresentanti se ne riparerà tra tre anni (la riforma della pubblica sicurezza ci insegna quali sono i tempi), noi riteniamo che a volte proprio questo populismo sia in contrasto con le esigenze di emergenza e di urgenza, e che proprio nelle condizioni di straordinarietà e di urgenza il Governo abbia l'obbligo di farsi carico di misure, anche senza concertazione preventiva con gli organi addetti.

Insomma, questo è il risultato di 73 giorni di digiuno, di due dibattiti parlamentari, di innumerevoli mozioni e interrogazioni. Abbiamo elaborato — perché pare che non ci capissimo mai con il ministro Bonifacio e neanche con i colleghi su che cosa realmente volessimo riguardo agli agenti di custodia — una proposta di legge che abbiamo sottoposto a tutti e che voleva essere solo uno strumento di lavoro, una base di confronto su cui il Parlamento, poi, elaborasse la sua legge.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

Alla fine di tutto questo ci siamo sentiti dire dal ministro Bonifacio, in Commissione, che forse se ne riparlerà in autunno, perché si è scelta la politica dei tempi lunghi, cioè si è scelto l'immobilismo attuale; ma, badate, secondo noi l'immobilismo non è una « non scelta », è una scelta che ha delle funzioni attive, anche se apparentemente statiche.

Il 4 febbraio il sottosegretario Dell'Andro, in risposta a una nostra interrogazione, ebbe a dire, in relazione alla richiesta di aumenti economici e retributivi, che il Ministero aveva programmato, innanzitutto, l'istituzione di una speciale indennità di comando così articolata: 100 mila lire mensili ai sottufficiali titolari del servizio di custodia di alcuni istituti operativamente più importanti e 50 mila lire a tutti i sottufficiali titolari del servizio di custodia dei rimanenti istituti; in secondo luogo l'istituzione di uno speciale compenso per il lavoro straordinario di mille lire l'ora, ed un compenso di 8 mila lire per ogni giornata festiva normalmente lavorata.

Abbiamo telefonato al sottosegretario Dell'Andro per sapere cosa si intendesse dire con quell'« aveva programmato », e soprattutto quali fossero gli strumenti legislativi che avrebbero dovuto dar corpo a questo programma. Ci è stato risposto che non era stato predisposto nulla a quell'epoca, e che queste erano le « pie » intenzioni.

Siamo arrivati al Consiglio dei ministri, ed è arrivata — voi lo sapete benissimo — l'elemosina per gli agenti di custodia; cioè, sono arrivate loro 20 o 25 mila lire. Noi abbiamo sottolineato sempre che il problema non è costituito soltanto dall'aumento economico-retributivo; il problema, infatti, si incentra sul fatto che questi lavoratori non sono tutelati dallo statuto dei lavoratori, ed hanno straordinari e ferie non pagati, eccetera. Questo è quanto è stato fatto finora, signor Presidente.

Poi siamo arrivati a comunicarle la nostra intenzione di dimmetterci. Lei ha ricordato poc'anzi i colloqui che abbiamo avuto ed il suo interessamento. Il collega Pochetti, che mi ha scritto una lettera, alla quale ho risposto — credo valga la pena di sottolinearlo perché, forse, non si tratta di una sua opinione personale, ma di una opinione di molti — interrompendo l'altro giorno l'onorevole Bozzi che replicava in merito ad una interrogazione concernente le dimissioni di Ripa di Meana, ebbe a dire testualmente: « Non le pare, collega

Bozzi, che in questo paese vi siano troppe persone che danno le dimissioni solo per far clamore, anche in questo Parlamento? ». Poiché altre dimissioni in questo Parlamento non vi sono, né, per quanto sia a mia conoscenza, erano state annunciate altre dimissioni, se non le mie e quelle dei miei colleghi, ho ritenuto — e tu, Pochetti, me lo hai confermato nella tua lettera — che il riferimento fosse alle mie dimissioni. Quindi, le mie dimissioni hanno l'unico scopo di fare clamore. È questo che tu intendi, mi pare. Io ritengo che questa tua affermazione sia veramente grave non solo perché esprime un processo alle intenzioni in malafede ed insostenibile — e ovviamente lo dico molto amaramente — ma anche perché, nel momento in cui le forme di lotta non violenta debbono ricevere i commenti del collega Preti (su cui stendo un pietoso velo, ma quando avremo i resoconti stenografici tutti potranno leggerli), i commenti del collega Delfino, che si esprime con gli apprezzamenti che prima ho citato (ma il collega Delfino è di un opposto schieramento politico, e possiamo capirlo; mentre non possiamo capire il « compagno » Pochetti — perché la sinistra, per me, è formata di compagni — che fa apprezzamenti di questo tipo), le assicuro, signor Presidente, io mi pongo problemi non indifferenti sulla stima che deve regnare tra colleghi, in quanto non posso tollerare un processo alle intenzioni.

Ho voluto fare questa esposizione, che è sicuramente carente, ma voglio anche ricordare che ci troviamo in un contesto di ordine pubblico nel quale il ministro Cossiga si è scatenato. Alberto Gardin — forse voi non sapete chi sia — è stato arrestato ieri durante una operazione della polizia contro « radio Sherwood » di Padova, perché la polizia stava cercando — badate bene — materiale sedizioso, e l'amico Gardin si rifiutava semplicemente di consegnare il nastro sul quale era inciso il discorso del collega Mellini tenuto il giorno prima a Padova. Ora, che il collega Mellini sia sedizioso e attenti all'ordine pubblico credo sia per lo meno ridicolo, soprattutto nel quadro di queste forme di « lotta da ordine pubblico », e cioè derivanti dal disordine organizzato pubblicamente dal nostro Cossiga, come in genere si intende.

A Bologna, « radio Alice » viene chiusa, perché — pare — incita alla violenza; ad Acireale il compagno Consoli sta in car-

cere, perché in quella città avevano contestato, in venti, con cartelli, una manifestazione contro l'aborto indetta dal vescovo, eccetera, eccetera. Di fronte a tutto questo, Cossiga si è scatenato. Ma mi sembra che egli avesse detto in televisione di cercare i *tupamaros*. Ma io non conosco *tupamaros* che manifestino con cartelli o con *sit-in* o magari con il discorso del collega Mellini.

A prescindere dal fatto che io sono più convinta del ministro Cossiga che non siamo nel *Far West*, ma che il disordine organizzato e provocato sia quello contro cui stiamo lottando con strumenti diversi e forse non molto usuali, credo che finora di proposte ne abbiamo fatte molte.

Signor Presidente, forse mi manca la fantasia, ma le assicuro che ho cercato di fare di tutto, usando tutti i canali e gli strumenti che il regolamento della Camera mi permetteva.

Quando chiedemmo la procedura d'urgenza per la proposta di legge sull'amnistia, la nostra richiesta fu respinta; e il collega Pochetti (con il quale abbiamo una lunga storia di polemiche) motivò quella decisione affermando che si sarebbe trattato di una cosa impopolare. All'opinione pubblica, però, avete fatto ingoiare tutta una serie di provvedimenti che proprio popolari non erano, come ad esempio la benzina a 500 lire e i successivi provvedimenti di « austerità ». Ciò significa che la opinione pubblica non è imbecille e che quando viene correttamente informata capisce anche le cose che, a prima vista, possono sembrare impopolari. Inoltre, non credo che il nostro compito di legislatori debba essere solo quello di essere popolari; non dobbiamo battere in popolarità Marlon Brando o chissà chi altro! Essere legislatori significa, in situazioni di urgenza, anche assumere delle responsabilità e dei comportamenti che possono sembrare impopolari.

Quando noi radicali abbiamo iniziato a lottare per gli agenti di custodia, anche molti compagni di sinistra ci hanno detto che si trattava di « secondini » e del « braccio della repressione ».

Proprio perché si tratta di un problema marginale (come si intende nella maggior parte dei casi) e perché si tratta di un problema di « minimalismo » radicale e non di massimalismo radicale, abbiamo individuato all'interno del problema generale dell'ordine pubblico quello che riteniamo

essere uno dei punti cardine: noi chiediamo delle cose minime, possibili e responsabili.

Ma di fronte a questa scelta dell'immobilismo, credo di non aver avuto, in effetti, altra scelta; forse abbiamo avuto una eccessiva speranza. In Italia, certamente, esistono due problemi marci e fatiscenti: quello delle carceri e quello delle università. La bomba dell'università è esplosa con fragore; ora non vorrei che si stesse tentando, proprio attraverso l'immobilismo, di far esplodere l'altra bomba. Ritengo che il Parlamento abbia delle responsabilità nella applicazione di una sua legge e rispetto alle altre riforme che deve attuare.

Voglio solamente ribadire che le mie sono dimissioni politiche, che non sono pretestuose come, d'altra parte, i fatti proveranno. È proprio nel linguaggio dei fatti che sta la forza di noi radicali.

Spero di avere ampiamente motivato ed illustrato la mia decisione di dimettermi, anche per un doveroso rispetto verso la Assemblea e verso il processo formativo della sua volontà e delle sue scelte. È sulle motivazioni delle mie dimissioni che la Assemblea si deve pronunciare. Esistono due ordini del giorno che dovevano impegnare il Governo, ma che non hanno impegnato nessuno: voi stessi li avete votati. Siamo di fronte ad una situazione di emergenza; a continue evasioni, all'autoconsegna degli agenti di custodia: indubbiamente, si tratta di una situazione assai grave.

Come deputato, ritengo di aver fatto tutto il possibile. Se qualcuno vorrà dirmi che cosa ancora avrei dovuto o dovrei fare, sarò lieta - se si deciderà in questo senso - di continuare nel mio impegno di deputato.

Ma questa nuova e diversa convinzione di quello che dovrei o potrei fare può venirmi solo da questo dibattito, qui e oggi. Altrimenti, voi dovrete convenire con me che la situazione contro la quale stiamo lottando va rimossa urgentemente. Null'altro infatti significherebbe per me oggettivamente un voto con cui la Camera respingesse le mie dimissioni. Questo vorrei che fosse chiaro: respingere le mie dimissioni significa solo riconoscere che la situazione è estremamente grave e che le cause di tale gravità, vanno urgentemente rimosse.

Chiedo un dibattito non tanto sul mio gesto, né sulla mia persona, ma sulle motivazioni che mi hanno portato, da agosto ad oggi, ad arrivare a questo voto.

POCHETTI. È un voto di fiducia.

PANNELLA. La fiducia si può dare soltanto ad Andreotti?

BONINO EMMA. Non chiedo assolutamente un voto di fiducia e, collega Pochetti, devo dirti che delle tue battute non ne posso più. Ho chiesto che la Camera si esprima sulle motivazioni delle mie dimissioni.

So che qualcuno del Governo è molto incerto se definirmi a metà strada tra Giovanna d'Arco e la « vispa Teresa » (*Commenti al centro*). Colleghi, ho detto: qualcuno del Governo è molto incerto se definirmi a metà strada tra Giovanna d'Arco e la « vispa Teresa ». A prescindere dal fatto che il tempo delle « bambine cattive » è finito da un bel po' e che forse bisognerebbe cominciare a prenderne atto, forse il dubbio nasce perché non si sa bene se prendermi a sculacciate o bruciar-mi sul rogo!

Credo di aver esposto e di aver motivato con il mio linguaggio (chiedo scusa, ma non riesco mai a parlare di « contesto generale più ampio » o di « quadro politico ») la mia richiesta. Auguro a tutti un buon lavoro, un lavoro secondo coscienza; e vi chiedo di dibattere sulle motivazioni delle mie dimissioni e non sulla mia persona o sul mio gesto.

COCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la Camera non è certamente nuova la discussione di dimissioni di questa natura; possiamo dire che l'eccezionalità di un atto come quello delle dimissioni porta l'Assemblea a deliberazioni formali di accettazione, ove le dimissioni stesse siano motivate da impedimento o da malattia. Diverso è certo il discorso (ed è un discorso grave, che pur sempre deve indurre al rispetto dell'atto), quando sia fondato su motivazioni che attengono ai nostri lavori.

Dovremmo certo apprezzare in senso diverso le dimissioni, ove queste acquistino il carattere (e credo che questo non sia l'intendimento dell'onorevole Bonino) di una esercitazione polemica o di elemento strumentale, perché in tal caso ci troveremo di fronte ad un comportamento che

svilisce l'istituto delle dimissioni e l'iniziativa del parlamentare inteso ad avvalersene.

Come giudicare le motivazioni addotte, allorché si sostanziano nel « non intendere di vivere schizofrenicamente la vita di parlamentare e di militante radicale »? Signor Presidente, ciascuno di noi certamente vive due vite: quella del parlamentare e quella dell'uomo politico tra gli elettori e nel proprio partito; ed ognuno di noi sente la durezza di questi due momenti. Una durezza che soltanto la milizia di partito, la perseveranza ed il rigore proprio del rappresentante della nazione ci consentono di sostenere e di superare come inevitabile conseguenza di una libera scelta; certamente convinti però, come siamo, che si può e si deve vivere non schizofrenicamente, ma da comuni parlamentari; anche — ci si permetta — con senso di modestia e di umiltà, nella tenacia diurna dell'attività, dell'esercizio del mandato, anche nella pazienza, illuminati dall'ottimismo dell'azione. Ma certamente ciascuno è liberissimo, in rapporto al proprio grado di resistenza esistenziale, di compiere scelte diverse, di dare le dimissioni. È questione personale questa, e certamente — noi lo riconosciamo — degna del massimo rispetto e delle conseguenze che il rispetto impone.

Ognuno di noi, come del resto l'onorevole Bonino, e non da oggi, attiva — e ne è partecipe — tutti i meccanismi parlamentari cui si è riferita la collega conoscendone le difficoltà, talvolta la penosità. Ma questo è il nostro lavoro, un lavoro che non deve indurci né allo scoramento né alla resa.

Detto questo, però, noi intendiamo rigettare la cornice in cui vengono calate queste motivazioni. Intendiamo rigettare il tentativo di fare di questa discussione una discussione che debba investire tutto il complesso della politica giudiziaria e penitenziaria del paese, che, per altro, si pone come un terreno di accusa, guarda caso, se non ho male inteso, preferenzialmente contro il nostro partito, un partito che ha fatto della riforma penitenziaria, del rinnovamento delle strutture giudiziarie uno dei motivi di fondo della propria attività nel Parlamento e fuori del Parlamento.

Quello della riforma penitenziaria è certamente problema di grande attualità che attiene ai contenuti della nostra democra-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

zia, ai rapporti tra Stato e cittadino, in cui noi non soltanto ci siamo sentiti e siamo stati impegnati, ma sul quale la costante e pertinace iniziativa nostra e dell'intera sinistra, nel corso di ben tre legislature, ha condotto all'approvazione di questo ordinamento penitenziario, certo, con le sue luci ed anche con le sue lacune, derivanti dal mancato accoglimento di punti fondamentali proposti da noi, dalle forze socialiste e dalle forze che con noi hanno combattuto.

Oggi il nostro impegno è teso, dall'inizio di questa legislatura, a fare realtà operante di questo ordinamento, a farne il terreno di una strategia differenziata di lotta al crimine per la risocializzazione del reo, per una giusta e non affittiva espiatione della pena, nella sicurezza di tutti gli stabilimenti in cui essa viene scontata.

Su queste basi si è andato sviluppando dall'inizio della legislatura ad oggi uno scontro, sia in aula sia in Commissione, che ci ha condotto a discussioni impegnate, a risoluzioni, a prese di posizione, a dibattiti vivaci nei confronti del Governo, su nostra iniziativa, su iniziativa di altri gruppi democratici, attorno a quello che noi chiediamo debba essere un programma di emergenza per le carceri, che investa sia la condizione dei detenuti, sia degli agenti di custodia, sia il grande problema della sicurezza delle carceri medesime. Iniziative, queste, che lo stesso partito radicale, non più tardi di alcuni giorni fa, ha ritenuto di apprezzare e di considerarle un terreno di lotta sul quale muoversi insieme a noi.

Questo scontro è ancora in atto e noi siamo stati i primi nel corso del dibattito di dicembre e di gennaio e, non ultimo, in quello di questi ultimi giorni, a giudicare insoddisfacente e negativo l'atteggiamento del Governo, a condannarlo e a cercare di esercitare una pressione sempre maggiore di polemiche e di concrete proposte per superare l'attuale atteggiamento. Per questo giudichiamo, torniamo a giudicare le proposte del Governo sostanzialmente elusive e pericolose allo stato delle cose, di fronte alla esigenza di dare una risposta risolutiva, democratica, con carattere di immediatezza.

È di fronte a questa situazione che noi troviamo stupefacente l'atteggiamento di quei parlamentari che, considerando questo stato di cose, ricorrono alla scelta delle dimissioni. Che cosa dovrebbe fare la sinistra, noi stessi, di fronte alla mancata riso-

luzione dei problemi? Dovremmo forse dimetterci in massa? Ma se per tutte le cose che il Governo non fa ci dovessimo dimettere, qui veramente sarebbe il caso di dire che resterebbero pochi rappresentanti del popolo. Non sembra a noi che sia questo il terreno sul quale si deve muovere chi mira al superamento di una situazione, che solo la lotta politica in Parlamento e nel paese deve consentire di superare adeguatamente.

Del resto, vogliamo ricordare alla onorevole Emma Bonino, che non ha avuto la bontà e forse l'impegno di partecipare all'ultima riunione della Commissione giustizia, come in questa sede sia nata una iniziativa... (*Interruzione del deputato Emma Bonino*). No, a questa seduta non hai partecipato! Dicevo che in quella sede è nata una iniziativa che noi giudichiamo di grande interesse. Partita da noi e da altri gruppi democratici, essa tende ad associarsi per prospettare un « pacchetto » di misure immediate da sottoporre al Governo, indipendentemente dalla sua volontà e dalle sue soluzioni, perché possa trovare attuazione nelle prossime settimane. È atteggiamento, questo, che verrà sviluppato, non a caso, proprio nel corso di una riunione della presidenza della Commissione che avrà luogo nella giornata di domani. Come si vede, l'azione in questa direzione prosegue, è impegnata e si muove su un terreno costruttivo e conseguente di lotta, senza ricorrere a quelle affermazioni del tutto irresponsabili e non meditate che sono contenute nella lettera della onorevole Emma Bonino.

Per quanto ci riguarda, ci siamo pronunciati, su un piano di iniziative e di stimolo, a che il problema degli agenti di custodia — che è uno dei problemi della vita penitenziaria — trovi soluzione in breve termine; e per breve termine intendiamo l'accoglimento rapido delle cinque proposte che abbiamo avanzato e sulle quali vogliamo confrontarci e scontrarci con il Governo e con gli altri gruppi che siedono nella Commissione giustizia e in questa stessa aula. Esse sono: l'affermazione normativa della garanzia del diritto di riunione degli agenti di custodia, del loro diritto a darsi rappresentanze liberamente elette; la fissazione di un orario di lavoro e la correzione di una indennità oraria straordinaria (al pari degli altri lavoratori italiani); la fine dei turni massacranti; il reimpiego delle duemila unità distolte dai compiti di

istituto; la riqualificazione, anche ai fini del trattamento, del corpo degli agenti di custodia.

Si tratta delle richieste che provengono dalle rappresentanze degli agenti di custodia, rappresentanze che sono con noi in rapporto ed alle cui assemblee abbiamo partecipato; esse rifiutano, viceversa, atteggiamenti che, mediante l'inoltro di richieste « totalizzanti », portano alla rinuncia di risultati immediati.

È questa una posizione che dobbiamo precisare in tutta la sua interezza, per far giustizia delle affermazioni che vengono rese, ingiustamente e volutamente, nei nostri confronti. Non possiamo non giudicare, onorevoli colleghi, la posizione che assume il partito radicale, il quale, non tenendo conto delle difficoltà e del complesso iter della riforma della pubblica sicurezza, pone in termini di « prendere o lasciare » l'accoglimento della riforma del corpo degli agenti di custodia. È questione che si deve porre, che si pone; al lavoro, noi ed altri gruppi democratici, già siamo, ma non possiamo non considerare che l'approvazione di una riforma di questo spessore è problema, certo, di tempi non brevissimi o immediati. Laddove si procedesse su questo terreno, andremmo ben oltre l'autunno!

Ben diversa è una posizione responsabile quale è quella che sosteniamo, di riuscire, cioè, ad imporre l'accoglimento delle cinque richieste di fondo che avanzano gli agenti di custodia. Sembra a noi la posizione più meditata e più giusta, quella che deve essere oggi all'attenzione di tutte le forze politiche responsabili, e che del resto è largamente condivisa da tutti gli interessati. Una diversa posizione, quale quella che viene ipotizzata dal partito radicale, allo stato delle cose non può non essere definita demagogica, nemica del meglio nel perseguire un bene sicuramente irrealizzabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimere giudizi polemici, quali quelli che sono stati rivolti nei nostri confronti, allorché si è affermato che improvvisamente saremmo accorsi a difesa del Governo, con un rovesciamento di posizioni, significa veramente compiere una affermazione mendace e temeraria. Non abbiamo timore di dirlo apertamente! Affermazione mendace e temeraria smentita dalle cronache del dibattito parlamentare, dalle posizioni espresse da ogni gruppo, dai commenti della stampa. Non può, per altro verso, signor

Presidente, non essere espresso da parte nostra un giudizio di inaccettabilità di una motivazione che infiora tutta la posizione di queste dimissioni, laddove, in definitiva, si cerca pervicacemente di accreditare la tesi che — lo dobbiamo dire — il partito radicale abbia l'esclusiva o il monopolio assoluto di tutta la tematica, la problematica relativa alla vita penitenziaria, ai problemi relativi alle carceri e agli agenti di custodia. Riteniamo di poter dire che su questo terreno, non da oggi, ma da vecchia data, sono gran parte delle forze democratiche di questo Parlamento, e un atteggiamento di modestia e di misura dovrebbe indurre i rappresentanti del partito radicale a porsi sulla stessa posizione in cui si pongono le altre forze democratiche, e noi medesimi, circa questo problema.

Detto questo, non neghiamo che la onorevole Bonino si sia prodigata in questi mesi nell'attività parlamentare con impegno ed energia. Proprio per questo ci rammarichiamo sinceramente della sua decisione, che però a nostro avviso rifugge dal perseverare insieme in una battaglia comune, e che sa invece di scoramento immotivato, sol che consideri le forze che sono in campo, le iniziative in atto, le possibilità che abbiamo di andare avanti positivamente in questa direzione. Né, signor Presidente, può accettarsi la tesi (pur essendo tutti liberissimi di compiere le proprie scelte) che mai trovò riscontro nel nostro Parlamento, di rinunciare al mandato parlamentare a causa delle difficoltà che si incontrano nell'accoglimento delle proprie proposte e dei propri indirizzi politici. Riteniamo che una posizione di questo genere sia rinunciataria e sia una posizione che, in definitiva, non arricchisce la stessa dialettica parlamentare.

Da ultimo, signor Presidente, vogliamo dire che la motivazione fondata sull'essere stata oggetto la collega deputata Bonino di offensive e miserabili critiche di parlamentari come l'onorevole Preti e l'onorevole Pochetti...

PANNELLA. Per l'esattezza, non è una motivazione!

COCCIA. ... riteniamo sia del tutto inaccettabile e grave sia sotto il profilo del metodo sia sotto il profilo della forma in cui è stata espressa. La vita parlamentare — non dobbiamo certo dirlo a lei, signor Presidente — è fatta di battute polemiche e di frecciate, che sono il sale dei dibattiti par-

lamentari, nell'uso delle quali l'onorevole Bonino, del resto, non è stata ultima nel corso dei dibattiti in questa Assemblea. Possiamo tuttavia dire, sul piano della forma, che esse sono state sempre improntate a correttezza e civiltà, soprattutto nei confronti dell'onorevole Bonino, da parte dei colleghi e soprattutto da parte dell'onorevole Pochetti, di cui tutti stimano certamente la fermezza, la salacità, ma anche il garbo ed il rispetto che ha nei confronti di tutti. Diciamo ciò per pura cortesia verso l'onorevole Bonino, e non certo per difendere l'onorevole Pochetti, che non ha bisogno di avvocati difensori.

D'altra parte, signor Presidente, e mi avvio alla conclusione, vogliamo rilevare che è la prima volta, forse, che accade in un Parlamento che un rappresentante del popolo si dimetta anche per le affermazioni di un altro collega. Questo ci sembra veramente assurdo.

BONINO EMMA. Leggi la lettera. Non mi dimetto per questo, non sono queste le motivazioni!

COCCIA. Ma se, signor Presidente, la onorevole Bonino, malgrado tutto ciò, ha ritenuto di presentare la lettera di dimissioni, si deve pur ritenere che essa sia frutto di una meditata e sofferta decisione, rispetto alla quale è necessario avere un atteggiamento di rispetto. Ma il rispetto deve essere il più conseguente di tutti: vale a dire, l'accettazione delle dimissioni. Noi, allo stato, intendiamo muoverci in questa direzione, conseguentemente con quanto abbiamo fatto allorché si trattò delle dimissioni dell'onorevole Ferrari-Agradi. Sappiamo in questo modo già di non innovare, per quanto riguarda la nostra parte, la prassi. Sentiamo di compiere un gesto che è adeguato alla serietà e all'altezza di un cittadino che riveste la carica di parlamentare e che laddove intenda di non voler più continuare ad esercitare il proprio mandato evidentemente è mosso da ragioni così profondamente serie che il meditato rispetto di esse deve indurre fino in fondo alla loro accettazione.

AGNELLI SUSANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI SUSANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, sulle dimis-

sioni dell'onorevole Emma Bonino la mia reazione immediata è quella di dire: no, non dobbiamo accettarle; primo perché è una donna e questo Parlamento ha bisogno di donne, poi perché provo per le sue battaglie, anche quando non le condivido, una grande comprensione; inoltre mi sembra che sia utile a Montecitorio; e, ancora, perché le persone che credono nelle idee che promuovono sono rare e preziose.

Vorrei non entrare nel merito della proposta di riforma degli agenti di custodia proposta dall'onorevole Bonino, anche perché alcune notizie riferitemi su studi effettuati da ricercatori americani lascerebbero chiunque perplesso sull'utilità di corsi o scuole per agenti di custodia.

All'università di Yale il professor Milgram ha sperimentato su un gruppo di volontari una curiosa reazione. È stato detto agli studenti, tutti ragazzi normali e sani di mente, di applicare alcune leggere scosse elettriche sulla punta delle dita di altri ragazzi, per indurli a conseguire un risultato migliore in un lavoro a cui si dedicavano. Gli altri, a cui venivano applicate le scosse, erano, all'insaputa dei primi, attori che simulavano reazioni alle scosse. Dapprima la reazione era debole, poi, con l'aumentare della intensità, sempre più violenta: gridavano per il finto dolore, si torcevano, supplicavano. Gli studenti « da esperimento » - se vogliamo chiamarli così - erano muniti di un apparecchio che registrava l'intensità delle scosse (forti, fortissime, possibilmente letali) segnate sull'apparecchio. Il direttore spiegava loro che era bene insistere nell'aumentare l'intensità della corrente, perché sarebbe migliorato il rendimento lavorativo e questo era lo scopo che ci si prefiggeva. Ebbene, dopo alcuni giorni, il 90 per cento degli studenti applicava la scossa che avrebbe potuto essere fatale, nella convinzione di fare una cosa utile.

Altro caso. All'università di Stanford il professor Zimbardo creava una finta prigione e vi immetteva una dozzina di studenti (sempre sani di mente e normali) a cui veniva detto che erano prigionieri e una dozzina a cui veniva detto che erano guardie. Veniva loro raccomandato di comportarsi in maniera conseguente. Le guardie si organizzarono prontamente per vestire i prigionieri con lunghe cappe nere e per infliggere loro ogni sorta di angherie. Dopo cinque giorni l'esperimento ve-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

niva sospeso in seguito al ricovero in istituto psichiatrico di una delle guardie e alla richiesta dei genitori dei prigionieri che temevano per l'incolumità dei loro ragazzi.

È dimostrato che la psicologia umana ha strane deviazioni e, forse, l'ideale sarebbe non avere agenti di custodia o, comunque, che la mentalità dell'agente di custodia fosse cancellata dal mondo.

Penso invece che su Emma Bonino si debbano fare pressioni di altro tipo perché non insista nella presentazione delle sue dimissioni. E vorrei raccontare questo brano che viene dall'India. Un eremita con poteri sovranaturali attraversa il deserto e trova un villaggio dove gli corrono incontro gli abitanti terrorizzati. « Salvaci dal cobra » — dicono — « uccide i nostri figli; abbiamo paura ». L'eremita ordina al cobra di non uccidere più. Si allontana e torna dopo dieci giorni. Gli abitanti sono contenti, non hanno più paura, lanciano pietre al cobra. Il cobra, da terra, mormora all'eremita: « ti ho ubbidito, guarda cosa mi fanno ». L'eremita gli risponde: « ma io ti avevo detto di non uccidere, non ti avevo detto di non fare loro paura sibilando ».

Vorrei che l'onorevole Bonino meditatesse su queste parole prima di insistere nelle sue dimissioni.

Credo che la democrazia di questo Parlamento perderebbe qualcosa se Emma Bonino non fosse più con noi a combattere le sue battaglie con appassionato fervore. Pertanto i deputati repubblicani voteranno contro l'accettazione delle sue dimissioni.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino hanno un valore di denuncia e di stimolo. Di denuncia per la politica governativa nei riguardi di uno dei problemi centrali della vita sociale del paese, qual è quello carcerario: una politica di latitanza, di insensibilità, di rinvio, di evasione. Di stimolo, affinché si proceda in maniera diversa, si affrontino i problemi e li si risolvano entro termini ragionevoli. Sotto tale profilo noi facciamo nostra questa denuncia e questo stimolo. Vorremmo però dire all'onorevole Bonino ed ai colleghi del gruppo radicale che non condivi-

diamo il modo con il quale essi credono di poter combattere questa battaglia.

Non si può, in Parlamento — dico questo senza voler assumere, Dio me ne guardi, atteggiamenti da maestro — attuare una politica extraparlamentare. Il Parlamento ha una sua logica, e chi sta all'opposizione deve avere la tenacia di combattere, in Parlamento, dall'opposizione. Noi liberali lo abbiamo fatto per lunghi anni, con scarsa fortuna; abbiamo denunciato gli errori del Governo, che poi purtroppo abbiamo visto riflettersi sul paese. Si è eletti, alla Camera e al Senato, per fare i deputati ed i senatori, per combattere qui, secondo le regole che governano queste istituzioni e gli strumenti che essi offrono ai gruppi ed a ciascun parlamentare.

Mi sembra che l'onorevole Bonino esageri: me lo consenta, sapendo quanto simpatia ho per lei che, in quest'aula che fu definita « sorda e grigia », rappresenta una simpatica nota di vivacità. Ma non trovo giusto che il gruppo radicale assuma per sé un ruolo monopolistico nel prospettare e portare avanti certi problemi, così che si dovrebbe giungere a questa sorta di identificazione per cui l'accettare o il respingere le dimissioni dell'onorevole Bonino significherebbe dare un voto per il « sì » o per il « no » in relazione ai problemi stessi. Ripeto, questo non mi sembra giusto, perché i problemi, reali, ai quali l'onorevole Bonino ed il gruppo radicale si rifanno, sono anche nostri, sono anche di altri gruppi presenti in questa Camera. Per essi ci battiamo, ma ci battiamo qui dentro, con i mezzi di cui disponiamo.

È stato ricordato che, nella riunione di qualche giorno fa della Commissione giustizia, alla quale anch'io ho partecipato condividendo molte delle tesi esposte dall'onorevole Pannella, è stata formulata una critica anche vivace nei confronti del Governo. Io stesso ho criticato il ministro Bonifacio, che spesso è alquanto evasivo — come i suoi detenuti — nelle risposte, per questa sorta di *referendum* anomalo che va proponendo tra gli agenti di custodia: un *referendum* di cui non si conosce bene il contenuto, e che, oltre tutto, può avere un valore contagioso nei confronti di altre aggregazioni di dipendenti dello Stato, in un'Italia così disordinata qual è quella che abbiamo innanzi a noi.

Noi quindi respingiamo le dimissioni dell'onorevole Bonino. Oltretutto, quale si-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

gnificato avrebbero, onorevole Bonino, tali dimissioni? Qui non è in gioco la sua persona, perché ella ha fatto tutto quanto poteva fare, qualcuno dice anche in maniera folcloristica. Io non credo che ella abbia dato le dimissioni per clamore; credo che le abbia date come denuncia di un male e stimolo a porre rimedio a questo male. Ma quale valore hanno le sue dimissioni, le sue sole dimissioni? Ella denuncia forse il fallimento della sua personale politica? Certamente no: allora sarebbe il fallimento di tutto il suo gruppo, cioè anche degli altri, che seguirebbero lei, nell'ipotesi che le sue dimissioni venissero accolte.

Ora, noi non condividiamo i mezzi di lotta dei radicali, non condividiamo i troppi *referendum*, che, in definitiva, sono una manifestazione anti-Parlamento, nella loro esagerazione; però riteniamo che il gruppo radicale ed anche il partito radicale fuori di quest'aula, abbiano avuto una indubbia azione di anticipazione di certi problemi, di sollecitazione della loro soluzione. Vogliamo dunque che questa voce del gruppo radicale, con le manifestazioni che gli sono proprie, rimanga ancora in quest'aula.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che sulla votazione riguardante l'accettazione delle dimissioni della onorevole Bonino è stato chiesto lo scrutinio segreto dal deputato Pannella, a nome del gruppo radicale.

Poiché la votazione segreta avrà luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

TESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Emma Bonino, credo che la Camera oggi non possa, non debba compiere solo un atto formale, e magari anche un tantino ipocrita (respingiamo le dimissioni, mentre forse desidereremmo accoglierle). Credo cioè che dobbiamo dare atto alla collega Emma Bonino di quanto ci ha chiesto: di esprimere un giudizio politico — e noi socialisti cercheremo di farlo — sulle motivazioni del suo gesto, in positivo o in negativo, senza quindi fermarci ad un

esame puramente formale, secondo una prassi che pare esista.

Abbiamo ben conosciuto l'onorevole Emma Bonino, e personalmente l'abbiamo anche apprezzata: il suo è un linguaggio particolare, forse non tradizionale, diverso dal modo di esprimersi in uso alla Camera. Ebbene, proprio per questo riteniamo che le sue dimissioni meritino un dibattito, e non una decisione formale: un dibattito sul merito delle sue dimissioni.

La collega Emma Bonino ha fatto una lunga storia: l'abbiamo sentita poc'anzi, l'abbiamo letta nella sua lettera di dimissioni, in cui non vedo l'espressione irrispettosa che qualche collega lamentava; e ancor meno credo che si tratti di un gesto puramente dimostrativo, compiuto per clamore, cioè per propaganda, come qualche altro ha sottilmente insinuato. Riteniamo che il gesto delle dimissioni — che non condividiamo, come spiegherò poi — abbia una sua sostanza nelle motivazioni della collega, che aggancia la lettera al Presidente, in cui annuncia le sue dimissioni, al dramma delle carceri italiane, alla problematica più vasta dell'ordine pubblico e all'aggravarsi di questa problematica, perché in effetti è così. Il problema carcerario non può essere staccato dal contesto della politica dell'ordine pubblico; il fatto delitto non può essere staccato dal contesto dello sviluppo di una società: è la conseguenza, è il fatto patologico, è — direi — ciò che si trova dopo avere impostato un certo modello di sviluppo di un paese.

Dobbiamo allora, prima di tutto, esprimere la nostra opinione su queste che sono questioni importanti, che stanno diventando drammatiche in Italia.

Sì, è vero, novanta evasioni esistono, e se ne parla poco. Io ho un mio convincimento: che una certa parte dell'opinione pubblica si sia sensibilizzata al drammatico problema delle condizioni di vita nelle carceri per la paura degli evasioni, più che per presa di coscienza diretta. Quella di trovarsi di fronte a delle pistole spianate è una paura legittima, ma costituisce un segno di immaturità a livello di coscienza sociale e politica. Questo cioè — me lo consenta, onorevole Emma Bonino — è un problema che viene più da lontano di quanto ella abbia ricordato.

Il dramma delle carceri italiane — può dirlo chi l'ha vissuto nell'ultimo ventennio — è una lunga, lontana e degradante storia

dello sviluppo economico e civile del nostro paese. Non dobbiamo arrivare al novembre del 1976 per constatare che nelle carceri italiane l'ordine pubblico viene mantenuto dai mafiosi capisezione: questo, purtroppo, è uno dei fatti che sono stati denunciati più volte, in particolare dai socialisti; è stata sempre, ed in parte è ancora, una delle condizioni con cui viene mantenuto l'ordine all'interno delle carceri italiane.

Se allora le denunce sono giuste, dobbiamo chiederci come mai siamo arrivati solo oggi ad avere iscritto in modo preferenziale all'ordine del giorno della coscienza civile e politica del paese il problema delle carceri e quello dell'ordine pubblico.

Vi sono alcuni dati non smentibili. Il primo — che ricordai anche quando intervenni nel dibattito dell'autunno scorso — è che oggi le carceri italiane sono piene di giovani detenuti, a differenza di quello che avveniva 10 o 15 anni fa. E la maggioranza dei giovani detenuti che comprimono le carceri sono in attesa di giudizio.

Questo è significativo sotto un duplice profilo. In primo luogo, perché ci fa constatare drammaticamente — e mai finiremo di denunciarlo in sede politica — le responsabilità di una società che produce violenza e che porta grandi fasce di giovani del sottoproletariato urbano — e, per la verità, anche agricolo — a finire nelle carceri. È una storia drammatica, che va esaminata in maniera molto approfondita. Se ci prendessimo la cura — come qualche volta i socialisti, il sottoscritto e anche la collega Emma Bonino hanno fatto — di andare a vedere, naturalmente per campione, la storia di questi giovani detenuti, vedremmo che hanno tutti alle spalle una storia di miseria, di diseducazione, di periferia, di mancanza di servizi sociali, di difficoltà o impossibilità di inserimento nell'ambiente.

Si tratta, insomma, di giovani cresciuti nelle strade, perché la società li ha costretti a vivere nelle strade, e che finiscono in carcere perché non riescono ad afferrare i valori (come il denaro e il benessere) che la società consumistica ha loro mostrato.

È una storia complicata, è una battaglia che non si vince con poche leggende o con qualche riforma del «dopo». I problemi della violenza e dell'ordine pubblico avrebbero ed hanno bisogno, per essere risolti, di una radicale modifica del modello di

sviluppo della società, perché solo così si può trovare un inizio di duratura soluzione.

Il primo dato fondamentale è, quindi, che la popolazione carceraria è composta di giovani, che hanno maggiore capacità di presa di coscienza e di lotta dei detenuti di un tempo. La presa di coscienza della condizione di detenuto viene quindi dal di dentro, insieme alla protesta contro una società che ha costretto larghe fasce del mondo giovanile a finire negli istituti penitenziari.

L'altro dato di fondo è che è stata probabilmente la stessa legge di riforma approvata dal Parlamento (alla quale il mio gruppo ha dato un largo contributo, prima nel dibattito nel paese e poi in quello in Parlamento) a far scoppiare le contraddizioni.

Vorrei che si meditasse su questo: si tratta di una riforma che, pur con tutti i difetti ed i limiti che può avere, si muove nella direzione giusta, quella indicata dalla Costituzione: risocializzazione del detenuto, suo reinserimento nella società civile, riqualificazione della pena, che non può avere soltanto la funzione di brutale repressione del detenuto, e via dicendo.

Questa riforma si trova però ad essere totalmente campata per aria, perché non vi è nessuna delle strutture necessarie per poterla attuare. Prova ne sia il problema delle guardie di custodia, di cui ci si era totalmente dimenticati: non è una semplice questione di poche decine di migliaia di lire al mese di aumento, perché il problema è quello di creare diverse modalità di rieducazione, assunzione e qualificazione. Nell'ambito della riforma carceraria, la guardia di custodia è prevalentemente un educatore, un colloquante, che segue la vita del detenuto per il perseguimento delle finalità proprie della riforma; la guardia carceraria non è tanto o solo concepita in funzione di custodia. Ma tutto questo evidentemente andava voluto e preparato, mentre in questo periodo non si è nemmeno provveduto e la situazione si è fatta più grave di quanto non si crede; né ci si può illudere che basti il richiamo di alcune migliaia di unità di guardie di custodia adibite a compiti non di istituto (dagli autisti, agli accompagnatori di cagnolini...), perché in realtà si registrano massicce dimissioni di giovani guardie di custodia.

Vi sono esempi clamorosi che possono fornire anche qualche spiegazione sull'allentamento delle maglie del controllo, per cui sono facilitate le evasioni. A Venezia, si inaugura un nuovo braccio; vi sono assegnati 14 agenti di custodia; i detenuti del carcere aumentano progressivamente ma gli agenti diminuiscono, avviando un processo caratterizzato da una progressiva riduzione del numero delle guardie carcerarie e da un corrispondente aumento dei compiti cui debbono assolvere quelle che rimangono, in conseguenza della accresciuta popolazione carceraria e dei suoi crescenti diritti. La situazione è intollerabile. I pochi giovani agenti rimasti sono oberati dalle prestazioni di un servizio mal retribuito e, ciò che è più grave, vivono nella paura, in uno stato di insicurezza. Questo stato di insicurezza meriterebbe un apposito dibattito, e vanno tenuti presenti i casi di detenuti che sono giunti a salvare le guardie di custodia dall'aggressione di altri detenuti. Si tratta di casi non eccezionali, ma quasi quotidiani. L'unico risultato degli aumenti di retribuzione concessi è l'insoddisfazione del corpo degli agenti di custodia che, anche in questa situazione, ha dimostrato una maturità politica che forse si ignorava.

La riforma e l'evoluzione della tipologia del detenuto rappresentano i due momenti che hanno determinato l'esplosione delle contraddizioni all'interno del mondo carcerario. Ecco il nostro modesto parere su ciò che ha determinato la grave crisi che si registra nel settore della giustizia ed in quello dell'ordine pubblico: l'argomento meriterebbe certamente ulteriori approfondimenti.

Non so se si possa ovviare alla crisi della giustizia con l'amnistia, trattandosi di una crisi così drammatica e profonda da richiedere interventi immediati, per evitare che restino impuniti i delitti in conseguenza della mancata individuazione degli autori. Per dare una risposta alla crisi della giustizia e dell'ordine pubblico, il ricorso a leggi eccezionali può presentare aspetti non solo drammatici, ma addirittura ridicoli.

Se solo noi pensiamo alle esperienze dell'ultimo anno (la legge Bartolomei, quella voluta da Fanfani, sui sequestri di persona, che ha segnato la pietra miliare dell'inizio dei sequestri stessi), se pensiamo alle esperienze pratiche della legge Reale e - non so se i colleghi radicali lo abbia-

no fatto, ma voglio citarlo io - all'uso e all'abuso di un certo clima, vedremo la situazione in tutta la sua drammaticità.

Ieri è stato arrestato a Padova - solo per sbaglio, ma forse non proprio per sbaglio - il segretario locale del partito radicale, poi rilasciato (ho chiesto di conoscere l'opinione del Governo su questa vicenda), solo per aver avuto il torto di essere entrato nei locali di una radio privata in cui aveva un proprio spazio per produrre una propria propaganda, mentre venivano perquisiti i locali di questa emittente. A questo esponente del partito radicale sarebbe stato addirittura impedito di telefonare, e sarebbe stato sequestrato, come corpo di reato - non conosco altro modo per definire un sequestro di questo tipo - il discorso registrato dell'onorevole Mellini, che doveva essere ritrasmesso.

Tutto questo dà l'esatto significato dell'uso che viene fatto di un certo sistema mentale repressivo e dell'uso che si farebbe del fermo di polizia, che sembra essere riproposto come il rimedio a tutti i nostri mali, quasi che di questo noi avessimo bisogno, cioè di leggi eccezionali o del fermo di polizia che ha una storia antica, tragica e totalmente e costantemente illiberali nel nostro paese, mentre oggi sembra avere una qualche accoglienza anche in chi ha sicuramente una tradizione democratica. Ho letto l'articolo di Leo Valiani su *Il Corriere della Sera* di qualche giorno fa, e sono rimasto, più che stupito, amareggiato, perché se un uomo della levatura di Leo Valiani accetta oggi il fermo di polizia come rimedio allo stato di insicurezza e alla incapacità delle forze di polizia di combattere i fenomeni delittuosi e quindi di garantire validamente la sicurezza nel paese, evidentemente la situazione è molto grave, perché anche parte della cultura democratica sta perdendo di vista quello che è giusto e quello che non lo è.

Molto brevemente, onorevoli colleghi, la nostra opinione. Esiste il problema della drammaticità della situazione carceraria, esiste il problema della drammaticità della situazione dell'ordine pubblico ed esiste il problema della violenza: però, tutto ciò può trovare una risposta solo in termini politici. Non a caso il nostro partito ha proposto e riproposto un piano di emergenza, un coagulo delle forze democratiche, dei partiti dell'arco costituzionale per dare una risposta globale a questi problemi; e alla collega Emma Bonino diciamo che non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

è con le dimissioni che si può vincere questa battaglia.

Riteniamo che in questi anni molti problemi di vita democratica siano stati risolti dalla coscienza del paese prima e dalle aule parlamentari poi; riteniamo che i socialisti possano rivendicare, a buon diritto la costanza della loro milizia nel campo del rinnovamento democratico delle forze di polizia, delle strutture del paese, sapendo che si tratta di dure battaglie, che le cause di tanto dissesto vengono da lontano, ma che potevano essere eliminate nell'ultimo trentennio, mentre una classe dirigente, una insensibilità o, se preferite, una irresponsabilità ha lasciato marcire questi che sono, o che si riteneva che fossero, i settori più deboli della società, quali appunto quello carcerario o quello della giustizia.

Vogliamo dire alla collega Emma Bonino che non accettiamo le sue dimissioni e le respingiamo non con un atto formale, ma perché riteniamo che le battaglie vadano combattute nel paese e anche in quest'aula, come è tradizione del movimento democratico, del movimento socialista, come è tradizione politica del nostro paese.

Mentre parlava la collega (non ho i testi e quindi ho sempre paura di fare citazioni errate) ricordavo le antiche lotte dei lavoratori siciliani nelle solfatare, dei contadini veneti nelle campagne, degli operai, anche nel dopoguerra: quanti successi e insuccessi abbiamo registrato in questi anni! Quante volte il movimento democratico, il movimento operaio, il movimento popolare riteneva di andare avanti e poi aveva battute di arresto!

Certo, onorevole Bonino, la lotta dell'avanzamento democratico del paese, mentre spesso sembra vana, sta nella forza del movimento, e noi nella forza del movimento viviamo e siamo, con essa, protagonisti e sofferenti, costanti nel continuare per vincere, per portare a quel rinnovamento democratico che sento, nella sua lettera, costituire motivazione delle sue dimissioni, proprio per poter raggiungere, ella dal suo punto di vista e dal suo partito, noi dal nostro, noi insieme, quegli obiettivi di rinnovamento democratico che certamente insieme vogliamo, anche se con metodologie e con linguaggi — tornando all'espressione di prima — alquanto diversi.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, il nostro gruppo respingerà le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino. Non entro nel merito — anche se mi rendo conto che questa discussione è diventata, in certo modo, la discussione sull'applicazione della riforma carceraria —, ma devo dire che pensare di poter risolvere le battaglie o i problemi parlamentari con le dimissioni costituisce una questione di metodo e di principio che noi non condividiamo. Non ci sembra obiettivamente giusto.

Una parlamentare, o un gruppo di minoranza o di estrema minoranza, non credo possa pretendere di cambiare la realtà del Parlamento: ogni parlamentare ha un suo mandato elettorale, e quando ha fatto il suo dovere onorando gli impegni assunti, battendosi in tutti i modi, credo non debba fare altro che restare nel Parlamento e continuare a combattere le sue battaglie con i mezzi che l'istituzione gli offre.

Riteniamo, pertanto, che le dimissioni debbano essere respinte.

Mi è stato riferito — in quel momento non ero presente in aula — che l'onorevole Emma Bonino ha fatto riferimento alla mia persona per una « battuta » televisiva. La mia era solo una battuta e mi dispiace che l'onorevole Emma Bonino abbia preso, nel corso della trasmissione — se mi si consente l'espressione — un po' « cappello » su questa che, appunto, non voleva essere altro che una « battuta ».

L'onorevole Emma Bonino polemizzava con il presidente dell'ente televisivo, Grassi, per il fatto che non si dava spazio al digiuno di protesta dei radicali. Io mi sono limitato a dire: « I grassi contro il digiuno ». Era solamente una « battuta », né voleva avere altri significati; ma l'onorevole Emma Bonino ha detto che si è sentita delleggiata. Assicuro che non rientrava assolutamente nelle mie intenzioni: si è trattato, ripeto, semplicemente di una battuta, anche con un pizzico di invidia, perché io non riesco a dimagrire e, purtroppo, neanche a digiunare.

Nel caso in questione, poi, il problema riguarda più l'esecutivo che il Parlamento: non si tratta di una legge che bisogna approvare. Qui si può dibattere un problema e richiamare l'esecutivo sull'azione che deve svolgere, e si può anche dare la sfiducia al Governo se si raggiunge il numero di firme necessarie a presentare una mo-

zione di sfiducia; altrimenti si resta all'opposizione e dal Parlamento la si porta nel paese.

Per questi motivi - ripeto ancora - i deputati di Costituente di destra-democrazia nazionale voteranno contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, vorrei soffermarmi nel mio breve intervento su due aspetti. In primo luogo vorrei richiamare le motivazioni che hanno spinto la compagna Emma Bonino a dare le dimissioni dal suo mandato di parlamentare, motivazioni sulle quali, a mio avviso, poco si è detto e poco si è intervenuto. Mi riferisco ai ritardi notevoli non solo del Governo, ma di tutti i partiti, che per due volte hanno approvato due ordini del giorno estremamente importanti per la vita politica del nostro paese: ordini del giorno e provvedimenti che non si vogliono portare avanti, perché si vogliono le carceri in un certo modo, come si vogliono le università, i quartieri, il paese in un certo modo. La verità è che ogni evasione può servire da pretesto per far bloccare decine di provvedimenti democratici: ricordiamo tutti l'intervento dell'onorevole Andreotti, che mistificava i dati sui mancati rientri dei detenuti italiani; dati che poi sono stati riscontrati molto diversi, e che sono al di sotto di quelli degli altri paesi.

Io accetto buona parte delle motivazioni, delle ragioni politiche che hanno spinto i compagni radicali a compiere questo gesto. Dico una parte, perché il discorso dovrebbe poi essere maggiormente approfondito e portato avanti per quanto riguarda, per esempio, il problema non principale, ma sicuramente importante, degli agenti di custodia; il problema delle evasioni (infatti, fino a quando ci saranno delle carceri in una società borghese, che serviranno soltanto per punire e non per inserire i detenuti nella realtà esterna al carcere, rimarranno sempre, a mio avviso, elementi personali che spingeranno i detenuti alla evasione); il problema delle evasioni organizzate dalla mafia, della loro strumentalizzazione e del loro uso politico esterno sui problemi della delinquenza e dell'ordine pubblico.

Io inviterei il compagno Pochetti, quando si riferisce alle motivazioni delle dimissioni di Emma Bonino, a non dire che si tratta di un gesto che ha il solo fine di cercare clamore. Conosco il compagno Pochetti. Penso che egli sia un esponente importante di un importante partito politico. Avrei potuto capire di più il compagno Pochetti se fosse entrato nel merito di quello che rappresenta questo gesto politico; ma non capisco il voler entrare, come uomo politico di un partito della sinistra, in quelle che potevano essere aspirazioni o metodi di propaganda personale che avrebbero spinto la compagna Emma Bonino a compiere il suo gesto.

Io affermo che queste dimissioni vanno respinte, sia per le motivazioni che, come dicevo, le hanno determinate, sia perché, secondo me, è sbagliato l'uso delle dimissioni. È vero quello che diceva il collega Delfino, e cioè che oggi mi sembra si stia facendo quasi un dibattito sui ritardi della riforma penitenziaria.

Le dimissioni della compagna Bonino vanno respinte, e la collega deve restare all'interno del Parlamento. Sicuramente Emma Bonino, come me e come tanti altri compagni, non si era fatta illusioni su questo Parlamento. Siamo consci del nostro ruolo e del ruolo che oggi ha il Parlamento. Abbiamo accettato storicamente di stare nel Parlamento, abbiamo avuto la forza di entrarci, non per far parte di uno schema, ma per rompere uno schema preesistente o crearne uno diverso. Pertanto, quando dico che la compagna Bonino deve restare, non lo dico nello spirito della Susanna Agnelli o di Bozzi, che fanno capire che quasi quasi questa ragazzina così vivace è forse utile all'interno del Parlamento. Io penso che i compagni radicali debbano rimanere in Parlamento per tutta una serie di battaglie che finora - dobbiamo tenerne conto - sono state sempre all'esterno del Parlamento e che debbono essere riportate nell'ambito di quest'Assemblea, ma non perché vi siano elementi più vivaci e fantasiosi, che bisogna richiamare e cui occorre ricordare che anche essi fanno parte di questo schema.

Il nostro compito è quello di acuitizzare tutta una serie di contraddizioni, di tematiche e di problemi all'interno di questa realtà. Essendo noi tutte persone che fanno politica da anni, abbiamo scelto di stare in questo Parlamento poiché riteniamo una cosa giusta portare avanti quelle

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

tesi, prima sostenute anche al di fuori di quest'aula.

Non sono nemmeno d'accordo con il rappresentante del partito socialista il quale, come molti altri, ha detto alla compagna Bonino di non preoccuparsi, poiché ciascuno di noi ha perso tantissime battaglie, quasi che ci trovassimo di fronte ad un momento di frustrazione della compagna Bonino per non essere riuscita a vincere su questo problema. Vi sono, infatti, centinaia di problemi che, ogni giorno, dovrebbero spingerci alle dimissioni. Mi dovrei dimettere quando non viene dato il lavoro ai disoccupati; quando si varano provvedimenti antioperai; quando si ammazzano i compagni nelle strade; quando si manifestano, da parte del Governo e dei partiti, certe volontà politiche. Invece accetto di restare in questo Parlamento per fare in modo che si sviluppino contraddizioni tali da rompere questo schema. Questo non è mancanza di rispetto per la democrazia o per le istituzioni: questa è una diversa concezione della democrazia.

Pertanto, inviterei a votare contro queste dimissioni. Tale voto deve prendere le mosse dalle motivazioni che si basano su inammissibili ritardi nella soluzione dei problemi degli agenti di custodia. Le dimissioni della collega Bonino tendono a richiamare la nostra attenzione sul problema più generale delle carceri.

Il ruolo dei compagni radicali è importantissimo all'interno di questa Assemblea; non avrebbe significato dimettersi poiché, successivamente, un altro militante dello stesso partito subentrerebbe, provando, forse, le stesse frustrazioni.

Abbiamo deciso di sedere in questa aula, e ci staremo fino a quando lo riterremo storicamente valido: faremo in modo di restarci, cercando di dare il nostro apporto di idee, anche se sappiamo che spesso esse non saranno accettate. Tuttavia, ogni volta che le nostre proposte saranno sconfitte, si saranno anche riacutizzate le contraddizioni e si sarà lacerato l'equilibrio di questo tipo di Parlamento.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso ben capire i motivi che hanno indotto la collega Bonino a presentare le dimissioni: una certa inquietudine,

una certa amarezza ed una certa delusione rispetto a quanto si pensa possa sortire dalle aule parlamentari. Proprio perché questi motivi non possono trovare una spiegazione che vada al di là dello stato d'animo e della protesta, riteniamo che non sia accettabile il fatto consequenziale e — secondo noi — del tutto irrazionale delle dimissioni.

Con le dimissioni l'onorevole Emma Bonino non può lontanamente pensare che i problemi che le stanno a cuore possano trovare una più rapida e netta soluzione; mi posso anche render conto che ella lo faccia con assoluta sincerità di intenti e posso anche comprendere che in lei vi sia stata più chiarezza di altri colleghi del suo gruppo che, magari, le dimissioni hanno minacciato senza portarle fino in fondo; posso assolutamente convenire che non vi sia in lei desiderio di pubblicità né cupidigia di esibizionismo. Tutto questo può attenere ai moventi della decisione, ma non riguarda le motivazioni addotte. Proprio perché, in omaggio alla prassi, si usa respingere le dimissioni presentate per la prima volta da un collega, noi, nel rispetto di questa tradizione, voteremo contro l'accettazione delle dimissioni, ma intendiamo chiarire che la motivazione che accompagna le dimissioni stesse non ci trova per nulla consenzienti, sotto diversi profili.

Sotto il profilo del merito, devo dire che non è ponendo a base delle dimissioni un argomento sia pure importante, quale quello carcerario, che il problema presenta maggiori possibilità di soluzione positiva. Inoltre, non è attraverso una procedura del genere che si può chiedere di abbinare alle dimissioni quasi un voto di fiducia su di esse. È un istituto, questo, che non si attaglia ai singoli parlamentari, ma che concerne soltanto il Governo.

Non è neppure immaginabile che i problemi aggiunti all'argomento carcerario — quale quello relativo ad una sorta di monopolio del regolamento realizzato dai due gruppi parlamentari più numerosi (quello della democrazia cristiana e quello comunista, che hanno dato luogo ad un « compromesso parlamentare ») — possano essere trattati in questa sede.

Noi preannunciamo che tale argomento sarà trattato nella sede adatta, quando discuteremo il bilancio della Camera; allora potremo verificare quanto del regolamento della Camera sia più o meno sottoposto all'usura di una intesa cordiale e permanen-

te tra democrazia cristiana e partito comunista. Ma, proprio perché si tratta di problemi che non hanno nulla a che fare con l'atteggiamento di un singolo parlamentare, noi non possiamo assolutamente accettare una siffatta impostazione.

In fondo, vorrei ricordare all'onorevole Emma Bonino che l'articolo 67 della Costituzione statuisce che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Se l'onorevole Emma Bonino si appagasse di questa disposizione della Costituzione, penso che potrebbe molto meglio servire le sue idee, i suoi principi e il suo schieramento politico di quanto non faccia con un gesto del tutto surrettizio. Infatti, se l'onorevole Emma Bonino andrà via da questa Camera, a lei succederà un altro collega (i giornali hanno fatto il nome dell'avvocato De Cataldo). Non credo che l'accettazione delle dimissioni porterebbe un contributo a quella tematica che sta tanto a cuore all'onorevole Emma Bonino.

Pur ribadendo che noi, in omaggio alla prassi, siamo orientati nel senso di respingere queste dimissioni, intendiamo tuttavia fermamente sottolineare che non è questa l'occasione né il modo adatto per poter condurre una battaglia che sia in Parlamento, sia fuori del Parlamento, merita altri sbocchi e altri sviluppi.

NAPOLEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli indipendenti di sinistra appartenenti al gruppo misto ritengono, a maggioranza, che le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino debbano essere respinte dalla Camera e in questo senso voteranno.

I motivi che ci spingono a tale atteggiamento sono due. Il primo è un motivo oggettivo — diciamo così — e riguarda la questione specifica che ha determinato le dimissioni dell'onorevole Bonino. Noi pensiamo che su questo punto l'onorevole Bonino abbia ragione nel denunciare gravi ritardi da parte dei pubblici poteri nell'affrontare le questioni gravissime che riguardano il sistema carcerario. Non entro nel merito di questo argomento: mi rimetto a quanto altri colleghi, in particolare la stessa onorevole Bonino, hanno detto questa sera in aula. Mi limito semplicemente a rilevare che, nel caso in cui queste di-

missioni fossero accettate dalla Camera, si potrebbe dar luogo all'impressione che vi sia da parte della Camera stessa una insensibilità su questo problema, il che certamente non gioverebbe ai nostri lavori.

Il secondo motivo che ci porta a respingere le dimissioni riguarda più personalmente l'onorevole Bonino. Noi, sul terreno politico, durante i lavori di questa Camera, siamo stati forse più spesso in disaccordo che in accordo con l'onorevole Bonino e con il gruppo radicale in generale, su una serie di questioni. Tuttavia abbiamo sempre apprezzato quello che ci è sembrato il grande impegno civile e morale di questa nostra collega. Riteniamo perciò che la sua assenza da questa Camera sarebbe una perdita sensibile per i lavori dell'Assemblea. Personalmente aggiungo che il respingere queste dimissioni può essere interpretato come un omaggio, che a me personalmente sembra doveroso, alla coerenza dell'impegno femminista dell'onorevole Bonino.

Infine, sempre sul terreno personale, spero che l'onorevole Bonino voglia consentirmi, voglia consentire a un collega di parecchio più anziano di lei, di rivolgerle un monito, con spirito amichevole e affettuoso insieme. Cioè, io credo che nella azione parlamentare dell'onorevole Bonino e in generale nell'azione parlamentare del gruppo radicale vi sia un limite ed un inconveniente grave. Nelle istituzioni — in particolare proprio nelle istituzioni parlamentari — c'è una validità, un senso, una importanza che spesso nell'azione del gruppo radicale è stata a mio giudizio, del tutto sottovalutata. Spero, se l'onorevole Bonino resterà tra di noi, che voglia tener conto e voglia meditare su questo invito che le rivolgo.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, penso che almeno ella sappia che non avevo gran bisogno né gran desiderio di intervenire questa sera, in questa occasione, perché avrò molto probabilmente occasione di prendere la parola domani o dopodomani, a seconda di quando i problemi regolamentari mi consentiranno o mi richiederanno di farlo.

Ma prima che noi si passi al voto, credo che mi corra l'obbligo a questo

punto di evitare che chi vota lo faccia incorrendo in equivoci, in incomprensioni, lo faccia, cioè, viziando il processo formativo della volontà della nostra Assemblea di una scarsa conoscenza dei dati reali o di una insufficiente riflessione, facilitata da distorsioni interessate che sono state fatte in quest'aula, nel corso di questo dibattito, distorsioni che appariranno certamente clamorose e non certamente molto eleganti o nobili quando potranno essere confrontate, nel resoconto stenografico, la lettera e lo spirito della lettera di dimissioni della collega Bonino e le intenzioni e le affermazioni che da parte di certuni in questa occasione sono state fatte, come quella, per esempio, di dimettersi perché offesa dalle intemperanze e dalle critiche di chicchessia. È un falso che tende probabilmente a presentare una collega come la « solita collega donna », che ad un certo punto è offesa perché non le si riservano delle delicatezze alle quali avrebbe diritto.

La onorevole collega Bonino — collega Coccia, rileggeti la lettera! — ha solo per inciso sottolineato che questo dibattito ha dato anche luogo ad episodi e a critiche che lei ritiene poco nobili e poco, civilmente e politicamente, puliti ed accettabili; ma non ha mai detto che tutto ciò era un motivo per presentare le dimissioni. Cercare di ridicolizzare in questa maniera le tensioni, la riflessione di ognuno di noi è un *test* estremamente chiaro, è un'operazione che dimostra, quanto meno, una certa fretta, per raccogliere *n'importe quoi*. La quotidianità politica ci offre di raccogliere, appunto, in fretta nel paniere le dimissioni di Emma Bonino, così fastidiosa non per le sue insensibilità o ipersensibilità femminili, ma per la sua azione politica.

Dicevo che un certo atteggiamento dimostra quello cui mi sono riferito o, altrimenti, una deliberata intenzione di squalificare un dibattito politico, che credo serio e che riguarda — debbo sottolinearlo — innanzitutto (come è scritto nella lettera di Emma Bonino) problemi di vita o di morte. Vedremo se si tratta di enfasi e di enfaticizzazione!

Dal 9 gennaio, altri che qui, altri che noi, responsabili di partiti politici democratici, dichiarano che si sta dando luogo, con i ritardi del Governo, ad una catena di evasioni (da allora ad oggi se ne avranno ben 64, colleghi e colleghe!); ca-

tena di evasioni che fatalmente farà circolare nel nostro paese dei braccati, disposti e costretti ad essere assassini o assassinati. Da quel 9 gennaio, i compagni del partito radicale iniziano il loro digiuno con questa affermazione di gravità, di urgenza e di collaborazione alle istituzioni; dichiarano: per sollecitare il Governo ad attuare le misure che le stesse risoluzioni parlamentari hanno richiesto.

E, per sollecitare il Governo ad attuare quel che si è impegnato ad attuare, noi non violenti, che non conosciamo le bombe *molotov*, che non conosciamo l'aggressione, che conosciamo il dar corpo alle nostre convinzioni contro la violenza delle istituzioni e dei fatti, dimostriamo e vogliamo così dimostrare che problemi, letteralmente, di vita o di morte, per cinque, dieci, quindici, trenta cittadini non sono problemi marginali, come credete voi altre forze politiche, ma problemi centrali. Perché un braccato che ammazza, come quei braccati del 9 gennaio (episodio dal quale iniziò il digiuno di Adelaide Aglietta e di Franco Spadaccia) che uccisero degli agenti della polizia stradale, all'improvviso — queste vite che si spengono, sulle quali piangere... dopo, siamo tutti bravi, come siamo bravi a recarci ai loro funerali o a recitare parole di sdegno! — non può non porre problemi di vita o di morte. Ebbene, mi pare che la preoccupazione di dire che prima ancora di qualsiasi altro dibattito generale, occorre attuare le misure annunciate da voi, possa essere capita.

Onorevole Bozzi, mai, né all'onorevole Bonino, né ad alcuno di noi, è mai passato, per l'anticamera del cervello o per l'anticamera delle nostre organizzazioni, la pretesa di imporre a chicchessia le nostre soluzioni. Noi non siamo qui per dire che le nostre soluzioni sono quelle buone. Un non violento esercita tutto l'armamentario non violento solo per richiedere agli altri l'attuazione della loro legalità, dei loro progetti, dei loro impegni. I non violenti sono scesi in digiuno e le loro dimissioni sono state presentate in appoggio alle risoluzioni da voi, onorevoli colleghi, votate, che il Governo ha vanificato e che noi, invece, ritenevamo insufficienti. Non accusateci di questa forma barbara di intolleranza, quella per la quale noi useremmo in modo violento della nostra non violenza, per convincere voi, o chicchessia, della bontà del-

le nostre soluzioni! Diciamo che non vi è un minimo di rispetto delle regole del gioco, quelle per le quali, quando un Governo si impegna dinanzi al Parlamento, ogni parlamentare è titolare del potere di controllo sull'attuazione di quegli impegni.

Emma Bonino lo ha scritto: non mi dimetto da militante radicale, è una condizione nella quale le dimissioni non sono possibili. Al posto di Emma Bonino, o mio, altri colleghi siederanno, nei prossimi giorni; essi continueranno, come parlamentari, a fare — forse meglio di noi, perché già forti della nostra esperienza — quello che noi abbiamo fin qui fatto. Né noi certo, non potendoci fregiare dell'onore del far parte ancora in atto del vostro consenso e della vostra Assemblea, ci riterremo come militanti diminuiti della nostra capacità di lotta di ogni giorno.

Il problema è un altro, colleghe e colleghi, signor Presidente, e su questo è bene, in buona o mala fede, evitare di essere superficiali. Emma Bonino ha scritto che, in quanto parlamentare, ha fatto ricorso a tutti i tradizionali strumenti regolamentari prendendo atto di quello che l'onorevole Coccia chiama testualmente « misure con carattere di immediatezza », necessarie da quattro mesi, cui il Governo si è impegnato e se non si dà corso alle quali avremo garantiti per altri mesi e stagioni l'esplosione della bomba carceraria, i braccati che gireranno con il beneplacito, se non con il mandato, della Chiesa, e di tutti gli altri che fanno giochi strani all'interno delle istituzioni.

Si che continueremo a vedere evadere chi, dalle carceri, colleghe e colleghi? Chi evade? Il piccolo ladro, il piccolo scippatore? Credete sia possibile evadere da un carcere italiano, se la direzione mafiosa del carcere non lo vuole e non lo consente? Forse si può evadere se la direzione dello Stato non vuole? Ma dinanzi al controllo della direzione violenta della mafia carceraria, con i suoi agganci con le « trame nere » e le trame di Stato, solo allora si evade; allora, potreste cominciare a chiedervi come mai si evada in Puglia, per venire poi a Roma senza essere presi, fino a quando non si ammazza il magistrato Occorsio, e poi si è ammazzati non dalla polizia, ma dal complice che le è dietro, per tappare la bocca. Tutti questi tragitti gli evasi li possono fare e continuano a farli; altri ne abbiamo. È stato detto anche ufficialmente che un coevaso dalle carceri

pugliesi dello Zicchitella, il famoso bandito sardo, non è stato pescato per indagine autonoma, ma è stato preso quando si è ritenuto che non vi era più bisogno di lui o quando forse voleva « cantare » sui risvolti della sua evasione, delle sue rapine e dei suoi sequestri.

Dietro questo dato carcerario, il signor ministro della giustizia è sicuramente in buona fede o — peggio! — sicuramente è vittima di una operazione truffaldina. Questa storia del *referendum* borbonico che d'un tratto si tira fuori, con una specie di sbronza democraticistica! Prendiamo queste guardie di custodia, trattate come son trattate, militari e militarizzate; sospendiamo, colleghi, per amore di democrazia e di consultazione, e non facciamo riforme della pubblica sicurezza, dell'esercito! Il ministro Bonifacio si è dimostrato un grande democratico. Facciamo il *referendum* sulla pubblica sicurezza, sui soldati, sui detenuti: è il nuovo modo di Governo! Ma veramente noi radicali a questo punto potremmo dimmetterci, perché questa è — almeno in via di principio — una via in cui il potere e la violenza delle istituzioni si vanno sempre più riducendo, in apparenza, mentre invece viene fuori questa storia proprio un mese fa, per ritardare una riforma sulla quale — siamo leali, onorevoli colleghi — due mesi fa eravamo unanimi sui suoi principi ispiratori. Tutti sapevamo che il problema degli agenti di custodia andava scorporato da quello degli agenti di pubblica sicurezza. Tutti sapevamo che la condizione militare dell'agente di custodia né i liberali né i democristiani né altri la ritengono una garanzia pertinente al suo specifico compito; e ce lo dicevamo nelle sedi nelle quali potevamo dircelo. Ma ad un tratto, quando una certa strategia nel nostro paese sembra affermarsi, dalla burocrazia ministeriale (sempre quella!) viene questa proposta ultrademocratica. E che cosa abbiamo udito, collega Coccia, l'altro giorno in Commissione giustizia? Il ministro che ci annuncia con chiarezza che prima di tre mesi non è in condizione nemmeno — collega Bozzi, c'eri — di presentare un disegno di legge.

Colleghe comunisti, colleghi di tutta la Camera, dopo mesi di lotte, di digiuni, di autoconsegne, di iniziative, di richieste dei comunisti, dei socialisti, nostre, democristiane, dopo le critiche di Pennacchini, di tutti — tutte che dimostravano ormai la maturità della soluzione di questo proble-

ma —, ci si annunzia l'inizio di un *iter* legislativo fra tre mesi, che quindi non potrà che concludersi, nella migliore delle ipotesi, in autunno. Con quale disegno, colleghi? Sappiamo che in questa primavera, in quest'estate, come sempre, e magari più di sempre, scoppieranno le rivolte e le violenze nelle carceri. E a quel punto, da coloro che sono contro la strategia delle riforme, che utilizzano gli scontri che dilagano dall'università, contro la riforma della pubblica sicurezza, vedrete che, malgrado i *referendum* ultrademocratici di Bonifacio, verrà detto che non si può fare quella riforma proprio sotto la pressione della violenza e dei morti nelle carceri.

Dunque, da parte della collega Bonino non c'è la richiesta intollerante che altri facciano proprio il suo e il nostro punto di vista!

Signor Presidente, anche lei sa che in tutta questa vicenda noi, la collega Bonino, di una sola cosa (lo abbiamo detto in Commissione giustizia, in tutte le sedi, non vi è nulla di riservato) ci facevamo e ci facciamo carico: che venga acquisito un punto terminale e previsto un punto terminale di questi dibattiti. Questa è la nostra posizione: su quella riforma che la maggioranza vorrà, su quella riforma che il Governo vorrà, su quella riforma che i comunisti vorranno, sulle riforme che voi, maggioranze, variegata o fissa, concorderete, noi come parlamentari — non come parlamentari radicali — in nome delle vostre risoluzioni, degli atti, della istituzione parlamentare, vi chiediamo che venga previsto un punto terminale, perché il ben legiferare significa anche legiferare nei tempi essenziali; per quanto riguarda le cose sulle quali si legifera. Ben legiferare fra due anni sulla situazione carceraria è un atto di irresponsabilità legislativa; è non legiferare, rimandare l'attività del legiferare ad un tempo politico diverso.

Al di là delle quasi amenità che abbiamo udite, a questo punto dobbiamo registrare che sembrerebbe che con il gruppo comunista siamo d'accordo. Cosa dice il collega Coccia? Che il partito comunista chiede al Governo, contro le elusive — cito — e pericolose posizioni assunte in questi giorni, misure con carattere di immediatezza. Come si chiedono? Delle due, l'una: o ci si è convinti solo *avant'ieri* che si ha bisogno di misure con carattere di immediatezza, e allora dovremmo dire che la nostra azione ha già portato a buoni risul-

tati; o invece, come credo diranno i colleghi comunisti, sono cinque mesi che anche il partito comunista si batte perché vi siano misure con carattere di immediatezza dinanzi ad un comportamento elusivo e pericoloso. Ma allora — ecco, questo è un problema di deontologia da parlamentare — quando abbiamo impegni del Governo non rispetto alla maggioranza, ma rispetto al Parlamento in quanto istituzione, quando abbiamo all'esterno impegni civili che ci sollecitano e ci aiutano a compiere quello che noi abbiamo ritenuto essere il nostro dovere, in questo clima, in questa situazione, è prova di intolleranza fare come la collega Bonino e dire: abbiamo inutilmente, da molti mesi, cercato di attivare ogni possibile meccanismo regolamentare per sollecitare una assunzione di responsabilità, sia di controllo, sia legislativa, da parte degli altri gruppi e dei colleghi; e concludere: io non posso che riconoscere la mia inadeguatezza? Perché dovremmo assuefarci? Noi possiamo, come militanti radicali, avere — ed abbiamo — una immensa pazienza e tenacia; sappiamo che, se vorremmo, dopo essere usciti da qui, ebbene torneremo, quando sarà il caso, e molto più numerosi. Non abbiamo problemi di questa natura. Diamo un giudizio: non commettere errori. Nella decisione di Emma Bonino, nelle sue motivazioni, non c'è nulla, colleghi, di stanchezza psicologica, nulla di scoramento. C'è la fredda assunzione di una responsabilità che dice: se io parlamentare e non radicale, riscontro che si manca non nei confronti del radicale, ma nei confronti del parlamentare e del Parlamento, o questa situazione si supera o me ne vado.

Collega Bozzi, questo è il problema; ed è un problema di destra storica, quando troppo a lungo ci si assuefà ad un comportamento, da parte dell'esecutivo o delle maggioranze di questa Assemblea, che non è consona alle idee repubblicane, di destra storica dell'Assemblea. Non è vero che basti continuare a dire, a questo punto: io dissento. Esiste un punto limite, al di là del quale si dice: se è giusto rispettare le regole del gioco, però, quando le regole non sono più rispettate, a tavola con dei bari io non resto! Ed è questo il punto che dobbiamo tenere presente, ed è il punto che comunque abbiamo tenuto presente.

Ebbene, comunque un primo risultato mi sembra lo stiamo ottenendo. Io penso che, assieme all'appello che, ogni ora di

più, dalle informazioni che ho, personalità della cultura, personalità democratiche e politiche italiane stanno indirizzando al Governo, ma anche al Parlamento, signor Presidente, noi stiamo forse facendo un passo avanti, perché abbiamo udito, qui in aula, uno dei gruppi, quello che a mio avviso è il gruppo più potente di maggioranza, dichiarare che sono necessarie misure con carattere di immediatezza. In lingua italiana un'immediatezza che duri mesi non è un'immediatezza, è una «mediatezza», semmai.

Né noi - lo abbiamo sempre dichiarato - siamo tesi ad ottenere approvazioni solo in senso platonico e formale delle risoluzioni che proponiamo: noi chiediamo che i nostri dibattiti, le nostre risoluzioni, giungano all'esito della loro moralità. Quando delle risoluzioni sono approvate e degli impegni sono presi, quando degli appelli ci giungono dal paese, quando tutti riconosciamo che è necessario intervenire d'urgenza contro questa situazione e ci vien detto invece che se ne parlerà tra mesi e mesi: ebbene, allora io credo sia importante che qui in aula, da parte di questo gruppo, abbiamo sentito chiedere, rivolti al Governo, misure con carattere di immediatezza. Quali? Ebbene, questo riguarda il Parlamento, non noi.

Su questi temi noi chiediamo che il Parlamento non consenta più al Governo di avere l'atteggiamento irresponsabile che ha finito per avere, malgrado la sagra di buone volontà individuali del Presidente del Consiglio, del ministro di grazia e giustizia, del sottosegretario Dell'Andro, che di volta in volta andavamo ad interpellare. Ed è quindi con questa constatazione dell'utilità evidente e militante di questa lotta, anche di questo estremo ricorso da noi compiuto, che dobbiamo dire, con serenità, che riteniamo che questo per noi sia un atto dovuto, non un atto eccessivo e nemmeno di impazienza.

Penso che, d'altra parte, il gruppo comunista, nel pronunciarsi come si è pronunciato, con una motivazione complessa, ma che in alcune parti ritengo ineccepibile, per l'accoglimento delle dimissioni di Emma Bonino, abbia compiuto un gesto politico che è lecito da parte sua compiere. Nessuno di noi si nasconderà dietro un dito. Nel dibattito di questa sera ciascuno cerca probabilmente di portare a casa risultati diversi: noi quello di aver difeso i diritti-doveri del parlamentare in quanto

tale; il partito comunista - forse nell'illusione che chi verrà dopo di noi possa essere migliore di noi, dal suo punto di vista - quello di essersi tolto dai piedi qualcuno che non aveva il diritto né di avere i propri banchi, né di dire «compagni» quando parlava in questa Assemblea. Se sia questo un risultato politico importante, non lo so. Torno però a dire, forse per la penultima volta, che noi consideriamo il gruppo comunista non solo quello numericamente più importante in quest'aula, ma anche quello per il quale il numero non è un dato relativo, ma è forza. Il partito comunista, infatti, è un partito serio, e quando prende le sue decisioni cerca di farle valere; quando dichiara che voterà perché le dimissioni di Emma Bonino siano accolte, intende impegnarsi perché ciò avvenga.

Non sappiamo, invece, quale sarà il comportamento di altri, che hanno assicurato che il loro gruppo si sarebbe comportato in un modo diverso. La votazione si svolgerà in modo tale che ciascuno in modo chiaro si assumerà le sue responsabilità, nelle parole e nei fatti. Debbo riconoscere, a giudicare dal numero stesso di compagni che vedo presenti in aula, che ancora una volta i compagni del partito comunista ci danno una dimostrazione di serietà e di impegno, che apprezziamo. Quanto al valore politico di questo, si vedrà. Io credo che il nostro mestiere, compagni, sia quello di continuare a confrontarci con altri qui dentro ed anche fra di noi fuori: chi avrà avuto ragione politicamente, lo vedremo.

Presentazione di un disegno di legge.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare, a nome del ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge:

« Estensione delle disposizioni dell'articolo 169 del regolamento per il Corpo degli agenti di custodia alle forze armate in servizio esterno agli istituti penitenziari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

BERNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Pannella non se ne avrà a male se dico che ogni volta che lo sento parlare — mi capita spesso, e sono un suo attento ascoltatore — non riesco a liberarmi dall'impressione che alla fine delle sue parole, dopo uno scrosciante applauso della platea, con qualche volto rigato di lacrime, ci si debba avviare tutti alla *bouvette* per prendere un caffè, fumare una sigaretta e distendersi dopo la tensione emotiva che l'onorevole Pannella, qualche volta anche con toni « grandguignoleschi », ha la grande capacità di creare in quest'aula. Se fosse stato una donna, non l'avrei detto, perché altrimenti sarei stato accusato anch'io di disprezzare le donne!

Dico questo, signor Presidente, perché non so quanto sia regolamentare — non dico dal punto di vista formale, ma dal punto di vista sostanziale — questo voler introdurre surrettiziamente un dibattito sul sistema carcerario, sull'attuazione delle riforme, sul personale delle carceri, di cui abbiamo discusso in Commissione e in Assemblea, e di cui il Governo stesso si è occupato. Questo il gruppo radicale lo sa, perché non è stato solo il Parlamento ad occuparsi di questo argomento, perché non si può ignorare l'aumento dell'organico del personale amministrativo delle carceri deciso dal Consiglio dei ministri, lo stanziamento di 400 miliardi per l'edilizia carceraria, anche se diluiti in più esercizi finanziari, l'aumento della retribuzione agli agenti di custodia, proprio per ovviare a quelle quattro mila vacanze che esistono nei ruoli. Non si può ignorare tutta la tematica sull'ordine pubblico, con la presentazione da parte del Governo della nuova disciplina delle notifiche e delle nullità, del divieto di connessione in certi casi, del controllo sulle armi, con una più severa disciplina penale. Non si può però ignorare che in questo momento Governo e Parlamento sono oberati da problemi drammati-

ci di natura economica, sociale e politica. Non mi risulta che ci sia una vacanza parlamentare o governativa o che non si stia facendo niente in merito alla vastissima problematica che c'è in Italia.

Tutto questo il gruppo radicale finge di ignorarlo, e falsa quindi la realtà, pretendendo di forzare i toni di un vittimismo che non esiste. Quello che mi spaventa è l'annuncio che ci ha dato il collega Pannella. Dalla stampa avevamo saputo che per protesta si sarebbe dimesso l'intero gruppo radicale: ora abbiamo soltanto le dimissioni della collega Emma Bonino e ci sono state preannunciate — mi sembra — quelle del collega Pannella. Ciò mi preoccupa perché rischiamo di trovarci ogni settimana di fronte ad una nuova lettera di dimissioni di uno dei colleghi radicali e di tornare a discutere sempre sugli stessi temi, con gli stessi toni esasperati e con la stessa diluizione di argomenti del tutto inutile, dal momento che ne siamo tutti ormai ben consapevoli.

Signor Presidente, a questo punto mi trovo in imbarazzo, perché non entrare nel merito di quanto ha detto nel suo lungo intervento la collega Emma Bonino (poi ripreso dal collega Pannella) significherebbe quasi giustificare la latitanza del mio gruppo, del Parlamento o del Governo. Entrare nel merito, però, significa scendere sul loro terreno e, in verità, — mi si perdoni questa reminiscenza da ragazzo — la collega Bonino mi ricorda quel parroco del mio paese di cui si racconta che, per poter parlare della confessione, partiva dalla festa di San Giuseppe che, come falegname, fabbricava i confessionali. Questo perché si sta cercando di introdurre ogni volta surrettiziamente dibattiti non previsti dall'ordine del giorno.

I colleghi Emma Bonino e Pannella mi perdoneranno se dico che questo è segno di presunzione, anche se non nel senso peggiore della parola: i colleghi radicali — come è già stato ricordato — non sono gli unici detentori di una certa problematica sociale o dei diritti civili degli agenti di pubblica sicurezza, dei detenuti, degli agenti di custodia e così via. Non sono gli unici, ripeto: questa loro presunzione dovrebbe cadere di fronte all'attività del Parlamento e del Governo e il loro atteggiamento dovrebbe essere più umile, tenendo anche presente che noi abbiamo sempre ascoltato attentamente le esigenze che essi hanno prospettato.

E così la loro presunzione viene anche a caricarsi di ambiguità: non è, questa, una cattiva interpretazione, anche se un nostro uomo diceva che con i cattivi pensieri si fa peccato, ma si indovina sempre. Qualche volta, in effetti, si ha l'impressione che si voglia soltanto ricercare il *battage* pubblicitario su un tema che può essere emozionante per l'intera società italiana, dimenticando quello che fanno tutti gli altri gruppi e puntando i riflettori su una certa discussione per dire: ecco, sono arrivato io a risolvere certi problemi, altrimenti me ne vado sbattendo la porta.

C'è presunzione nel voler imporre temi e modalità di discussione approfittando della libertà concessa da un regolamento parlamentare che consente di dire anche cose che dovrebbero essere dette in altri modi e in altri tempi.

C'è presunzione anche nel volersi fare carico esclusivo della condizione parlamentare, come ha ricordato l'onorevole Coccia: la schizofrenia, il « parco buoi » e così via. Sembriamo tutti una massa di gente che non sapeva come fare il parlamentare fino a quando non ci ha illuminato il gruppo radicale che, venuto finalmente alla ribalta della storia d'Italia, ci sta insegnando ad usare delle nostre coscienze e del mandato parlamentare affidatoci dalla Costituzione, come ricordava l'onorevole Santagati.

Questa è presunzione ed è anche presunzione, onorevole Bonino (mi perdoni questo richiamo da cristiano), la distinzione da lei fatta tra la non violenza, di cui si è vantata, e la rassegnazione cristiana, che ha respinto.

Non voglio fare discorsi teologici, ma se l'onorevole Emma Bonino volesse leggere — non dico troppo — la vita di Santa Caterina da Siena e di madre Cabrini, due sante donne di due distinti secoli, probabilmente (*Proteste del deputato Mellini*) potrebbe constatare che la rassegnazione cristiana non ha impedito loro di essere veramente utili alla società e di essere delle « terribili donne » anche alla loro epoca!

Infine, un ultimo atto di presunzione: l'onorevole Emma Bonino ha voluto dare ella stessa un significato al nostro voto; gli ha voluto ella stessa dare un significato quando ha detto che votare contro le sue dimissioni significa accettarne le motivazioni!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo è stato sempre estremamente

rispettoso delle minoranze, tanto rispettoso che la stessa esistenza del gruppo radicale, composto di solo quattro parlamentari, ne è la testimonianza continua e vivace, con tutti i diritti che derivano al presidente del gruppo radicale, composto da pochi parlamentari, a fronte degli altri presidenti di gruppi ben più consistenti di quello radicale!

Questa è tolleranza, perché per la nostra cultura, per la nostra ideologia, per la nostra politica, riteniamo che anche un gruppo di estrema minoranza abbia diritto ad uno spazio di libertà. Sono loro che non rispettano la maggioranza, nei suoi diritti, volendole imporre cadenze, ritmi ed argomenti che la maggioranza deve poter scegliere, di volta in volta, nella sua autonomia, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Sono loro che non rispettano le altre minoranze, perché il gesto dell'onorevole Emma Bonino non è un atto di rispetto verso quelle minoranze che da trent'anni si battono in questo Parlamento libero, perché le loro tesi vengano acquisite, svolgendo una propria azione di critica costruttiva talvolta anche pesante (ne sentiamo spesso il morso), pur rimanendo sui propri banchi a combattere, senza compiere gesti di insofferenza, senza clamorose sbattute di porte, che avrebbero il significato di scrollarsi i calzari di dosso, verso un'Assemblea che non sembra degna di stare alla loro altezza!

Se le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino non sono rispettose della maggioranza, né della minoranza, né — riteniamo — dell'intero Parlamento che ha le sue regole, le sue dialettiche, le sue giornate in cui si sostanzia la democrazia e che sostituiscono la difficile via del procedimento legislativo, allora lasciamo libero il nostro gruppo di votare secondo coscienza.

Saremmo stati favorevoli al suo invito, signor Presidente, sia per prassi, in quanto normalmente le dimissioni vengono respinte, sia perché abbiamo il massimo e vero rispetto per il Parlamento, nel quale riteniamo si debba svolgere la battaglia. Ma, di fronte alla condotta dell'onorevole Emma Bonino, i nostri parlamentari debbono agire secondo la propria coscienza. In assoluta coerenza, peraltro, con i rimproveri dell'onorevole Pannella al « parco buoi » di obbedire ai propri capigruppo, ogni deputato appartenente al gruppo della democrazia cristiana respinga ed ac-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

cetti le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino, secondo il proprio convincimento. *(Applausi al centro).*

CODRIGNANI GIANCARLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRIGNANI GIANCARLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a titolo personale non intendo esprimere una generica solidarietà all'onorevole Emma Bonino, perché non credo che con gli attestati si contribuisca a chiarire i problemi. Anch'io mi riconosco nei valori della non violenza, anche se il mio impegno si fonda proprio nel solco di quelle tradizioni che i radicali chiamano « rassegnazione cattolica » e che forse è qualcosa di diverso dall'attributo di cristiano, usato nell'ultimo intervento.

Per quanto io possa aver apprezzato gli elementi di stimolo che ci sono venuti dal movimento radicale, non approvo la linea politica tenuta in Parlamento dal partito radicale. I colleghi radicali lo sanno, perché non ne ho mai fatto mistero ogni qualvolta ho assunto atteggiamenti di dissenso rispetto a loro. Nel loro modo di intervenire e di partecipare alla vita parlamentare, si registrano elementi di demagogia, di retorica che non riesco ad accettare, anche se so bene che la provocazione è, per loro, metodo e stile e che, con un tentativo minimo di codificazione, non è difficile rendersi conto del loro autentico significato.

Tanto meno condivido le polemiche anticomuniste che non giovano né a maturare le soluzioni dei difficili problemi che abbiamo di fronte, né a favorire la comprensione nel paese.

Sono quindi contraria anche al modo con cui sono state presentate queste dimissioni, che soggettivamente posso capire, ma che oggettivamente rappresentano una prassi discutibile, da non ripetere, perché perderebbe ogni efficacia. È un lusso che il Parlamento italiano non può permettersi in questo momento, in cui il rinnovarsi di strategie della tensione innesca elementi di confusione bastevoli. Però, ci sono altri fatti di cui dobbiamo occuparci.

Non si tratta dell'onorevole Emma Bonino, né del partito radicale, ma della riforma carceraria. In un paese che sa condurre in porto con rapidità e urgenza ri-

forme dell'ordine pubblico in senso repressivo e non quelle preventive e di civiltà come la riforma carceraria, che non è messa in esecuzione, penso che ci si debba sforzare di dare rilievo all'urgenza del problema, se è vero che la volontà di tutte le parti politiche è quella di portarlo a soluzione, e non si debba prendere atto unicamente delle dimissioni di un deputato radicale.

Poiché è su tale problema che ci provocano queste dimissioni, se abbiamo la volontà di impegnarci seriamente, come è stato ribadito, sia nei dibattiti in Commissione, sia in aula anche negli interventi di oggi, assicuriamo l'onorevole Emma Bonino, e con lei i cittadini che sono nelle carceri, della nostra volontà e, dato che le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino accrescono le preoccupazioni di questi ultimi, è nostro dovere dissuaderli da reazioni esasperate.

È per questo che le dimissioni dell'onorevole Emma Bonino non vanno accolte; d'altra parte, non sarebbe neppure conveniente che questo ramo del Parlamento, che deve ancora accogliere nominalmente un Saccucci, si privasse volontariamente dell'onorevole Emma Bonino.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, la seduta è tolta.

A norma dell'articolo 47, secondo comma, del regolamento, la Camera è convocata per domani alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Hanno preso parte alla votazione:

Accame	Aiardi
Achilli	Alborghetti
Agnelli Susanna	Alici

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

Aliverti	Ciai Trivelli Anna	Lamanna	Rende
Angelini	Maria	Lenoci	Riga Grazia
Antoni	Ciannamea	Licheri	Robaldo
Balzamo	Cirino Pomicino	Lodolini Francesca	Romualdi
Bandiera	Citterio	Lombardo	Rosini
Baracetti	Coccia	Macciotta	Rubbi Emilio
Barbera	Codrignani Giancarla	Magnani Noya Maria	Russo Carlo
Bardotti	Colonna	Mancuso	Russo Ferdinando
Bartolini	Colucci	Manfredi Giuseppe	Sabbatini
Bassi	Compagna	Mannuzzu	Salvatore
Bernardi	Conte	Marchi Dascola Enza	Sanese
Bernardini	Corallo	Margheri	Sangalli
Bernini	Costa	Mariotti	Santagati
Bertani Eletta	D'Alema	Marocco	Santuz
Bianchi Beretta	D'Alessio	Marraffini	Sanza
Romana	Danesi	Martini Maria Eletta	Sarri Trabujo Milena
Bianco	Da Prato	Martino	Sarti
Bini	Del Castillo	Martorelli	Segni
Bodrato	Delfino	Mastella	Servadei
Bolognari	Dell'Andro	Mazzarino	Sicolo
Bonalumi	Del Pennino	Merolli	Signorile
Borri	Di Giulio	Meucci	Silvestri
Bortolani	Di Vagno	Mezzogiorno	Spagnoli
Bosi Maramotti	Erminero	Migliorini	Spataro
Giovanna	Fantaci	Millet	Spaventa
Botta	Federico	Misasi	Squeri
Bottari Angela Maria	Felicetti	Mora	Stella
Bozzi	Flamigni	Moschini	Tamburini
Branciforti Rosanna	Formica	Napoleoni	Tamini
Brini	Forni	Napoli	Tani
Brocca	Fracchia	Natta	Tantalo
Broccoli	Furia	Nespolo Carla	Tassone
Buro Maria Luigia	Fusaro	Federica	Terraroli
Buzzoni	Galasso	Niccoli	Tesi
Cabras	Gambolato	Novellini	Tesini Aristide
Cappelli	Garbi	Olivi	Tesini Giancarlo
Capria	Garzia	Orsini Gianfranco	Testa
Carandini	Gava	Ottaviano	Tocco
Carelli	Giglia	Peggio	Todros
Carlassara	Giordano	Pellegatta Maria	Toni
Carrà	Giovanardi	Agostina	Trombadori
Caruso Antonio	Gottardo	Pennacchini	Vecchiarelli
Casadei Amelia	Gramegna	Perrone	Venegoni
Casalino	Grassucci	Pezzati	Vernola
Casapieri Quagliotti	Gualandi	Piccinelli	Zambon
Carmen	Guerrini	Pochetti	Zanone
Castellucci	Gunnella	Portaladino	Zavagnin
Cavaliere	Labriola	Pugno	Zolla
Cecchi	Laforgia	Quarenghi Vittoria	Zoso
Chiarante	La Loggia	Quattrone	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1977

Si sono astenuti:

Pontello	Zaniboni
Scalfaro	

Sono in missione:

Amadei	Granelli
Cassanmagnago Cerretti	Mammi
Maria Luisa	Martinelli
Fioret	Pisoni
Galli	Postal

La seduta è tolta alle 19,25.

Ordine del giorno della seduta di domani.

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (*approvato dal Senato*) (1151);

MAGGIONI: Integrazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente la riscossione delle imposte (396);

COSTAMAGNA ed altri: Norme perequative dei redditi (425);

CORDER: Modifiche all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi (752);

Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi (994-bis);

CASADEI AMELIA ed altri: Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in tema di par-

tecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette sul reddito delle persone fisiche (937);

— *Relatore:* Rubbi Emilio.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale (740);

DI GIESI ed altri: Modifiche alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica (561);

— *Relatore:* Zoso.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'esercizio della pesca nell'Atlantico del nord, con allegati, adottata a Londra il 1° giugno 1967 (741);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, firmata a Parigi il 23 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (1060);

— *Relatore:* Ciccardini;

Ratifica delle convenzioni in materia di inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottato a Bruxelles il 29 novembre 1969, e adesione alla convenzione istitutiva di un Fondo internazionale di indennizzo dei relativi danni, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971, e loro esecuzione (*approvato dal Senato*) (935);

— *Relatore:* Pisoni.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI